30 APRILE 1955

ANNO I N. 7-8

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

UTILITA' DELLA BONIFICA MONTANA

Articolo dell' On. GIACOMO SEDATI

La pubblicazione iniziata su « Il Montanaro d'Italia » dei dati relativi ad alcuni piani sommari di bonifica montana interessanti comprensori situati in diverse regioni, induce a varie considerazioni tra cui, non ultime per importanza quelle riguardanti l'aspetto economico-finanziario della bonifica, il cui esame servirà a rendere valida presso l'opinione pubblica la riichiesta dell'U.N.C.E.M. di inserire nel piano Vanoni un programma poliennale di finanziamenti a favore dei territori montani, adeguato alle reali esigenze risultanti allo stato attuale di applicazione delle leggi di favore.

Il riepilogo della ripartizione del costo complessivo delle opere da eseguire nel comprensorio di bonifica montana del Fortore, sul quale il dottor Giambattista Antoniotti ha svolto un accurato studio pubblicato su questo numero del nostro giornale, offre la possibilità di valutare alcune cifre indicanti in larga massima le spese relative a gruppi omogenei di opere di competenza statale e privata (il cui onere è parzialmente a carico dello Stato, che concorre con contributi in conto capitale e **con mutui di favore**).

Alle sistemazioni idraulico-forestali è destinata la somma di lire 8.143.014.000, alle sistemazioni idrauliche 3.490.000.000, alle sistemazioni idraulico-agrarie e al riordinamento delle colture 10.091.000.000; alla costruzione e miglioramento dei fabbricati rurali 10 miliardi 529.084.000; alla viabilità maggiore 2.516.000.000, allo approvvigionamento idrico 772.500.000, agli elettrodotti 483.600.000, ai ricoveri montani 64.000.000, alla viabilità poderale ed interpoderale 2.528.100.000, al riordinamento della proprietà 132 milioni, alle **irrigazioni** 1.414.500.000, al miglioramento del patrimonio zootecnico 2.825.150.000, ai centri tecnici destinati anche alla trasformazione dei prodotti 1.908.000.000.

Le spese assommano complessivamente a L. 44 miliardi 896.948.000, di cui 31 miliardi 142.206.000 a carico dello Stato e 13 miliardi 754.742.000 a carico dei privati; tenuto conto che la superficie dell'intero comprensorio è pari ad ettari 112.582, si ha una spesa media per ettaro di circa lire 390.000, di cui 122.530 a carico dei privati: quest'ultima cifra aumenta di poco se il calcolo viene riferito alla sola parte coltivata del territorio.

Un costo così elevato di trasformazione potrebbe impressionare anche quelli che considerano prevalente l'aspetto sociale del problema rilevando che il piano di bonifica interessa una popolazione di 112.089 unità, il cui reddito medio pro-capite è pari a circa L. 60.000 annue, di fronte a lire 215.000 del reddito nazionale lordo per abitante (pubblicato dalle statistiche ufficiali).

La verità è che non tutta la spesa preventivata riguarda esclusivamente l'economia montana, né è diretta a potenziare soltanto l'agricoltura. Difatti i 21 miliardi 724.000.000 occorrenti per le sistemazioni idrauliche sono destinati alla difesa oltre che alla valorizzazione del suolo: di guisa che può ben dirsi che almeno metà di quella spesa interessa le colline e le pianure sottostanti, preservandole dai danni delle alluvioni e delle altre calamità connesse al dissesto idro-geologico.

Né può affermarsi che i 10.529.084.000 occorrenti per le costruzioni rurali, rappresentate in gran parte dalle abitazioni, siano destinati all'economia montana: sia perché tutte le categorie di cittadini non rurali già beneficiano di leggi di favore che riconoscono il problema della casa di preminente interesse nazionale, sia perché l'edilizia rurale è solo strumento indiretto per il potenziamento della produzione agricola.

Altrettanto può dirsi per i centri tecnici, riguardanti non solo il settore agricolo ma anche quello industriale.

Potrebbe infine osservarsi che lo approvvigionamento idrico riguarda le popolazioni rurali oltre che il bestiame, che la distribuzione di energia elettrica interessa le abitazioni oltre che le stalle e gli impianti e che la viabilità maggiore è destinata allo sviluppo di tutti i settori economici ed alla più agevole attuazione dei servizi pubblici.

In conclusione si può affermare che una notevole quota della spesa influirà direttamente o indirettamente sulla economia di zone diverse da quella montana, facilitando altresì l'incremento dei vari settori produttivi: il che comporta una corrispondente riduzione della cifra indicante il costo medio delle opere per ettaro, posta a base del calcolo circa la convenienza economico-finanziaria degli investimenti nelle zone montane.

Se tale costo dovesse ridursi di due terzi, e cioè da L. 390.000 a L. 260.000 per ettaro (si ritiene che la proporzione non sia esagerata) risulterebbe di tutta evidenza l'utilità dell'investimento, rispetto ad altre spese sostenute dallo Stato.

Difatti le previsioni di aumento delle produzioni unitarie a trasformazione avvenuta secondo i calcoli prudenziali del piano generale di bonifica, indicano un maggior prodotto per ettaro di quintali 13 di grano, 11 di granoturco, 50 di patate, 60 di fieno: il che significa una ulteriore produzione lorda vendibile del valore, ai prezzi di mercato, di lire 90.000 per i seminativi a grano e 55.000 per quelli a granoturco, e di L. 120.000 per i prati artificiali.

Il miglioramento di questi ultimi e la sistemazione dei pascoli consentirà di elevare il carico di bestiame per ettaro da quintali 0,90 a quintali 2 di peso vivo.

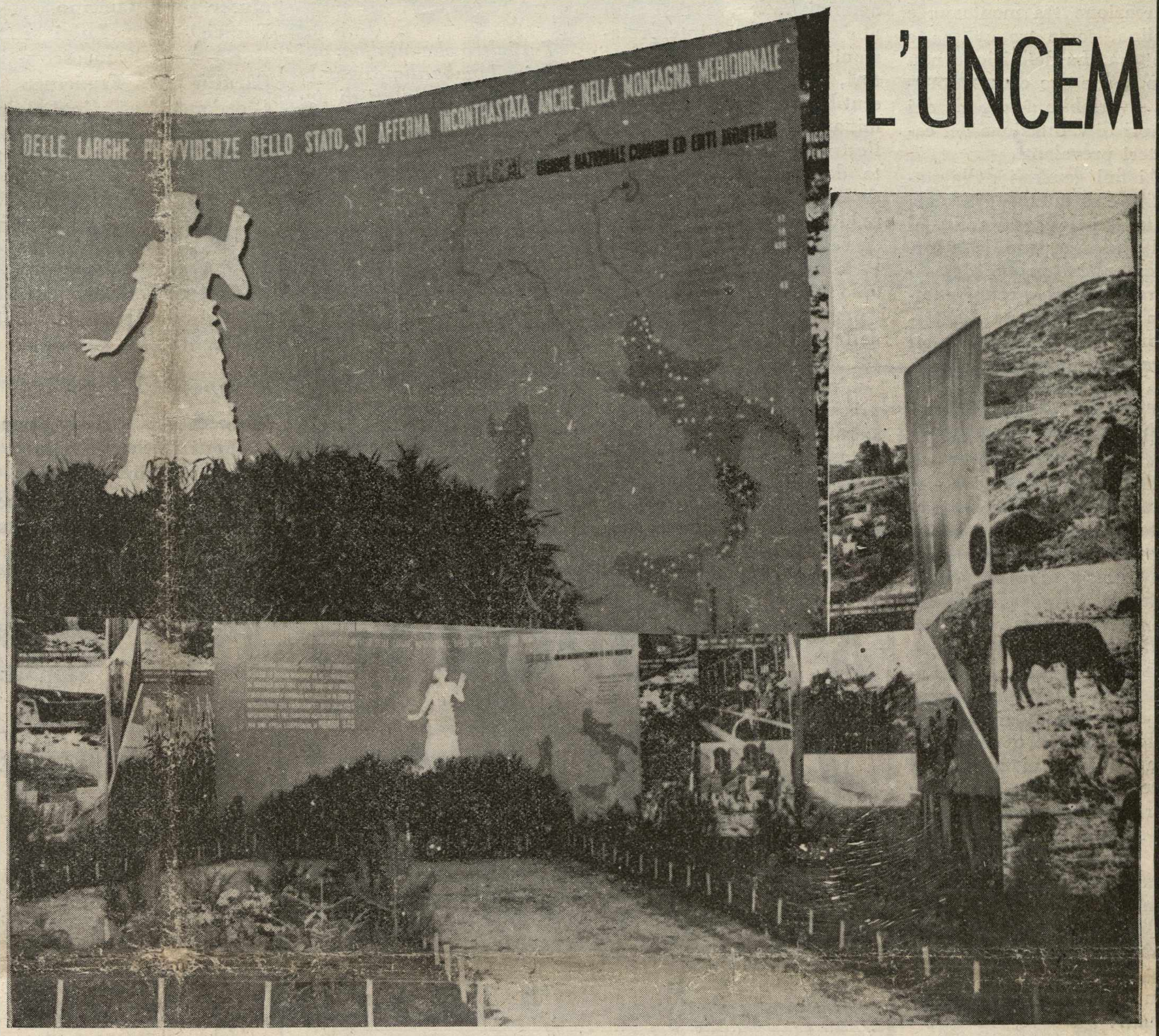
Le previsioni di maggiori rese unitarie indicate nel piano trovano serio fondamento nei risultati conseguiti in molte aziende della zona del Fortore, alcune delle quali hanno raggiunto punte di produzione ben più elevate.

Tuttavia le considerazioni che precedono non hanno la pretesa di un rigoroso esame della convenienza economica degli investimenti in montagna, in quanto riferite ad una sola zona montana e ad un piano che, pur redatto accuratamente, presenta le caratteristiche di approssimazione proprie dei piani sommari di bonifica.

Si è voluto soltanto richiamare l'attenzione di quanti sono pensosi delle sorti del nostro Paese sul fatto che le ingenti somme richieste a favore dei territori montani non sono dirette soltanto ad attenuare gli effetti di una grave situazione sociale, ma a produrre beni destinati in parte al soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni locali, in parte a contribuire all'approvvigionamento di tutta la nazione ed al potenziamento di altri settori economici che, in un diverso ambiente montano, possono trovare ragioni di vita e di sviluppo.

GIACOMO SEDATI

L'UNCEM



ALLA FIERA DI REGGIO CALABRIA

Riflessi del decentramento dei servizi del Ministero delle Finanze sui Comuni montani

In attuazione di un fondamentale principio della Costituzione per il decentramento amministrativo ed in esecuzione della delega legislativa all'uopo conferita al Governo con la legge 11 marzo 1953, n. 150, è stato recentemente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 marzo 1955, n. 96, il decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, recante un ampio decentramento dei servizi del Ministero delle Finanze.

Il provvedimento, che risponde ad una diffusa e sentita esigenza del Paese per una semplificazione delle procedure amministrative, assume una particolare rilevanza per i benefici che arreca ai Comuni più disagiati di montagna, lontani dai centri urbani e lontanissimi, se non proprio irragiungibili, dalla Capitale.

Il complesso di norme contenute nei trentatrè articoli del recente provvedimento legislativo delegato è tutto ispirato allo intento di attribuire agli organi locali dell'Amministrazione finanziaria la più ampia competenza in tutti i settori della materia finanziaria, allo scopo di rendere più solleciti ed agevoli le procedure e di conferire, nel contempo, un vasto campo discrezionale agli Intendenti di finanza, i quali, consapevoli della situazione economica ed ambientale dei contribuenti di ciascuna provincia, possono con maggiori cognizioni di cause venire incontro alle esigenze della popolazione, pur salvaguardando gli interessi dell'Erario.

Tra le disposizioni che più direttamente arrecano sensibili benefici ai Comuni montani meritano di essere ricordate anzitutto le norme degli articoli 2 e3 del decreto legislativo, le quali attribuiscono all'Intendente di finanza la competenza in materia di alienazione e di permuta dei beni mobili ed immobili di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato e di dare in concessione o in locazione detti immobili, con la sola limitazione di quei casi per i quali i relativi progetti debbano essere sottoposti al parere del Consiglio di Stato.

Accade sovente nei Comuni montani che molte iniziative benefiche, come la istituzione di asili, di doposcuola di ricoveri per inabili e per vecchi, ecc., incontrino insormontabili difficoltà di concreta attuazione per la mancanza « in loco » di immobili disponibili, mentre negli stessi Comuni esistono immobili di pertinenza dello Stato non utilizzati e che potrebbero convenientemente adattarsi a sede di vari istituzioni. Ma la difficile e laboriosa procedura finora stabilita ha reso inattuabili dette iniziative. Le nuove disposizioni consentono un diretto contatto dei promotori con l'Autorità incaricata di decidere nelle richieste di alienazione o di locazione degli immobili ed è evidente che in tale modo si vengano ad eliminare tutte le difficoltà finora incontrate facilitando l'attuazione di queste iniziative.

Anche l'articolo 9 del citato decreto contiene una norma che si risolve in un particolare beneficio per i Comuni montani. Con tale articolo, infatti, viene affidata all'Intendente di finanza la competenza di concedere l'autorizzazione per la vendita al pubblico di valori bollati. Conosciamo le difficoltà che spesso si incontrano nei piccoli centri per l'acquisto di valori bollati occorrenti di frequenza, e spesso con carattere di urgenza, per le varie esigenze della vita quotidiana e troppe volte la impossibilità di acquistare sul posto la carta bollata o le marche occorrenti per la redazione di un atto ha arrecato inconvenienti e fastidi ai cittadini. Le lungaggini proceduali richieste per ottenere tale autorizzazione dal Ministero delle Finanze hanno ostacolato l'iniziativa di qualche volenteroso disposto a soddisfare questa sentita esigenza locale. Il decentramento attuato con la norma in esame renderà molto più facile e semplice la procedura e potrà facilmente ovviare al lamentato inconveniente.

Particolare rilievo nei confronti dei Comuni montani, nei quali notoriamente e generalmente vive la popolazione meno abbiente e più disagiata, assumono le disposizioni contenute negli articoli 16 e 17 del provvedimento legislativo delegato, con cui vengono devolute all'Intendente di finanza ampie facoltà discrezionali nel consentire dilazioni al pagamento della imposta generale sull'entrata e delle relative pene pecuniarie o ammende, nonchè in sede di riscossione, maggiori rateazioni nel pagamento delle imposte dirette dovute per annualità arretrate.

Anche l'articolo 20, che conferisce all'Intendente di finanza, in materia doganale, la facoltà di disporre, invece della distruzione, la cessione delle merci a favore di Enti di beneficenza e di assistenza, si risolve in un concreto beneficio per i piccoli Comuni, nei quali le Opere Pie vivono stentatamente con scarse risorse finanziarie, tali da non consentire una assistenza adeguata alle esigenze dei bisognosi. L'intendente di finanza, chiamato a decidere sulla destinazione delle merci abbandonate negli uffici doganali, non mancherà di vagliare la situazione dei vari Enti assistenziali della provincia, tenendo presenti quelli più bisognosi, e la scelta favorirà indubbiamente gli Enti assistenziali delle zone più depresse.

Infine, la disposizione dell'articolo 32 del decreto legislativo in esame contiene una importante modifica delle disposizioni in vigore in materia di finanza locale, che semplifica l'attuale procedura in materia di delegazioni sulle imposte di consumo. Con la citata disposizione viene devoluta dal Ministero delle Finanza al Prefetto la facoltà di concedere il benestare per il rilascio, da parte delle Amministrazioni comunali, di delegazioni sulle imposte di consumo, e garanzia di debiti assunti o da assumere.

Sono note le precarie condizioni finanziarie di quasi tutti i Comuni d'Italia, specialmente di quelli montani, troppo spesso privi di patrimonio e di entrate che possano assicurare il funzionamento dei servizi e l'espletamento dei delicati compiti ad essi affidati dalla legge. Molti di questi Comuni mancano ancora dei servizi più indispensabili alla vita collettiva, quali l'impianto di

(continua in 2ª pagina)

Economia montana e piano Vanoni



L' Unione Nazionale dei Comuni ed Enti montani ringrazia il Ministro Vanoni per l'assicurazione data circa la presa in considerazione della lettera inviata al Governo da questa Unione in merito al problema degli investimenti nelle zone montane.

Si è chiesta l'approvazione di un piano poliennale di finanziamenti per l'esecuzione di opere pubbliche e private in conformità dello stato attuale di applicazione della legge 25 - 7 - 1952, n. 931, e delle prevedibili prossime iniziative: il contenuto della richiesta è stato riassunto nell'articolo di fondo del numero precedente.

La lettera dell'Unione è stata segnalata dal Ministro Vanoni alla Segreteria appositamente costituita per lo studio dei problemi inerenti allo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955 - 1964 ».

DEFINIZIONE E DELIMITAZIONE DELLA "ZONA MONTANA„

Sull'importante argomento della delimitazione e definizione di zona montana sollevata dall'on. Giraudo, riportiamo dalla pubblicazione in corso di stampa "Caratteri e problemi della montagna lombarda" le seguenti autorevoli considerazioni dell'Ispettore Regionale dott. Luciano Moser:

« Tanto sotto l'aspetto fisico, quanto sotto quello economico, non si può tracciare una linea netta di demarcazione tra montagna e collina, come tra collina e pianura. La definizione non può essere che convenzionale, e variabile a seconda dei criteri di valutazione dei caratteri prevalenti.

Ai fini generali della statistica e di quelli particolari della statistica agraria, fin dal 1910 (in occasione della formazione del primo Catasto Agrario italiano) venne adottata la ripartizione del territorio nazionale in *regioni agrarie* di montagna, di collina e di pianura.

Tenendo per base l'unità statistica di rilevamento, *non frazionabile*, rappresentata dal territorio del Comune amministrativo, il Catasto agrario italiano ha ripartito ciascuna provincia in « zone » agrarie, costituite da gruppi di comuni che si trovano in condizioni analoghe ecologiche ed agronomiche; le « zone » agrarie nelle quali prevalgono rispettivamente i caratteri della montagna o della collina o della pianura sono state a loro volta attribuite al raggruppamento di ordine superiore, quello delle tre « regioni » agrarie di montagna, di collina e di pianura.

Quali sono questi caratteri distintivi delle regioni agrarie, ed in base a quali elementi possono essere individuati?

I singoli fattori, come l'altitudine, la morfologia del terreno, il clima, ecc., considerati a sé stanti, non possono costituire il parametro valevole indistintamente per tutto il territorio nazionale, e nemmeno per circoscrizioni territoriali meno estese. Come è stato rilevato nel volume riassuntivo del Catasto agrario del 1929, i diversi fattori ambientali possono essere correttamente rilevati e valutati soltanto attraverso la manifestazione sintetica dei loro effetti, più sicura ed evidente, e cioè la *vegetazione naturale*, che trova il suo parallelo nelle colture dominanti.

Tale criterio fito-geografico ed agronomico è quello effettivamente adottato nei rilevamenti per il catasto agrario e per la statistica agraria alla quale esso servì di base, pur dando luogo ad anomalie ed incongruenze dovute da una parte alle modificazioni territoriali intervenute nelle circoscrizioni amministrative, e dall'altra alle inevitabili interpretazioni soggettive degli operatori, per effetto delle indiscutibili difficoltà di discriminazioni, determinate dall'estrema varietà di ambiente del territorio nazionale. della legge a favore della montagna del 1952 i criteri di determinazione del territorio da considerarsi « montano » si differenziano notevolmente da quelli adottati dalla statistica agraria e testé descritti.

L'unità territoriale non è più costituita dal Comune amministrativo, ma dal comune censuario; dei fattori fisici viene considerata soltanto l'altitudine, in concomitanza con il fattore economico rappresentato dal reddito imponibile.

Com'è ovvio, le disparità dei criteri di determinazione ha per conseguenza che la superficie e tutti gli altri dati relativi alla « regione agraria di montagna » della statistica non sono raffrontabili con quelli dei « territori montani » della legge per la montagna, per quanto nel caso della Lombardia, le differenze di superficie siano minime ».

LUCIANO MOSER

Tutt'altro che minime, anche in Lombardia, sono le disparità tra i criteri di determinazione relativi alla "regione agraria di montagna" e ai "territori montani" da un lato, e la determinazione dei bacini imbriferi dall'altro in applicazione della legge 27 dicembre 1953 n. 959.

E' confronto che il dottor Moser non ha fatto, esorbitando dalla sua competenza di Forestale, ma che rafforza il problema che anch'egli ha implicitamente posto nel suo scritto: la necessità cioè di delimitare i territori e le zone montane con criteri unici e validità generale.

PROMOZIONI

nell'Amministrazione Forestale

Il Consiglio di Amministrazione della Direzione Generale dell' Economia Montana e delle Foreste, presieduto dal Senatore Prof. Giuseppe Medici Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, con sua recente delibera, ha approvate le seguenti promozioni, nel ruolo tecnico superiore del Corpo Forestale delio stato:

a Ispettori Generali:

Giacobbe Prof. Andrea
Moser Dott. Luciano
Funiciello Ing. Luigi
Borio Dott. Francesco
Carullo Prof. Francesco
Giordano Prof. Guglielmo

a Ispettori Superiori:

Fornaciari Dott. Pietro
Panegrossi Dott. Tommaso
Corradi Dott. Ferdinando
Hofmann Dott. Alberto
Lobina Dott. Luigi
Quattrocchi Dott. Giovanni
Melocchi Dott. Giuseppe

a Ispettori Capi:

Minucci Del Rosso Arrighetti Dott. Secondo
Bellarosa Dott. Vincenzo
Di Cairano Dott. Giuseppe
Antoniotti Dott. G. Battista

Il Ministero dell'Agricoltura per la difesa della lana

Un'importante riunione ha avuto luogo al Ministero dell'Agricoltura, sotto la presidenza del prof. Albertario, per esaminare e studiare provvedimenti atti alla difesa della produzione laniera.

Erano presenti rappresentanti della Confederazione dell'Agricoltura, della Federconsorzi, dei Coltivatori Diretti, della Unione Nazionale Armentari, dell'Associazione Italiana Allevatori, dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, il cav. del Lavoro Maoli, oltre ai rappresentanti del Ministero dell'Industria, del Commercio Estero e del Tesoro, e di altri enti economici e agricoli.

La discussione si è protratta a lungo, e il problema è stato esaminato sotto i diversi aspetti. Sulle tre proposte presentate dal Vice Presidente degli armentari Gasparri, e alle quali si sono associati vari partecipanti, sono seguiti numerosi interventi.

Al fine di assorbire la produzione nazionale è stato proposto:

1) acquisto di un forte contingente di lana nazionale da parte del Ministero dell'Agricoltura, come lo stesso ha fatto già per il riso;

2) aumento del dazio doganale;

3) obbligo all'industria nazionale a impiegare nei manufatti di lana la lana italiana.

Sul terzo punto della proposta è stato, pertanto richiesto che per le forniture del panno alle Forze Armate, nei capitolati sia imposto l'obbligo dell'impiego della lana nazionale.

La Commissione, ha inoltre, espresso il convincimento che si renda necessario tutelare la produzione nazionale così come fanno i Governi statunitense, inglese, francese e tedesco, anche mediante le concessioni di un premio di produzione agli allevatori. Data la complessità e l'urgenza del problema, si è convenuto di tenere presto ulteriori riunioni.

Il Ministro dell'Agricoltura ha presentato alla Camera il disegno di legge sulle Provvidenze per la trasformazione dei boschi cedui. Il provvedimento che riguarda soltanto i boschi di proprietà privata, dispone la estensione — per i boschi cedui trasformati in fustaie secondo i piani di trasformazione approvati dal Ministero dell'agricoltura — della esenzione dall'imposta fondiaria e dalle relative sovrimposte comunale e provinciale, per 25 anni, purchè il bosco stesso sia mantenuto, durante questo periodo, in conformità del piano approvato. Il disegno di legge autorizza, inoltre, la concessione del contributo statale fino al limite di due terzi nelle spese occorrenti per l'esecuzione del piano di trasformazione, quando contemporaneamente si operi anche la ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati.

L'intervento fondamentale del Consorzio Agrario sul problema delle patate

In riferimento all'articolo comparso sul n. 6 del 31.3.55 di questo giornale e riferente alcuni dati relativi agli acquisti di patate da parte del Consorzio Agrario Provinciale è ora possibile comunicare i dati definitivi a tutt'oggi di detti acquisti che sono stati veramente notevoli e assommano precisamente a: q.li 3071 di patate da seme per le quali è stato versato un anticipo di L. 25 che verrà ancora maggiorato e di q.li 1.100 di patate di alimentazione a L. 22 il kg.

La situazione del mercato delle patate in provincia di Cuneo, grazie alla chiusura temporanea delle importazioni e all'operazione di sblocco egregiamente effettuata dal Consorzio Agrario, si è così decisamente risolta.

●

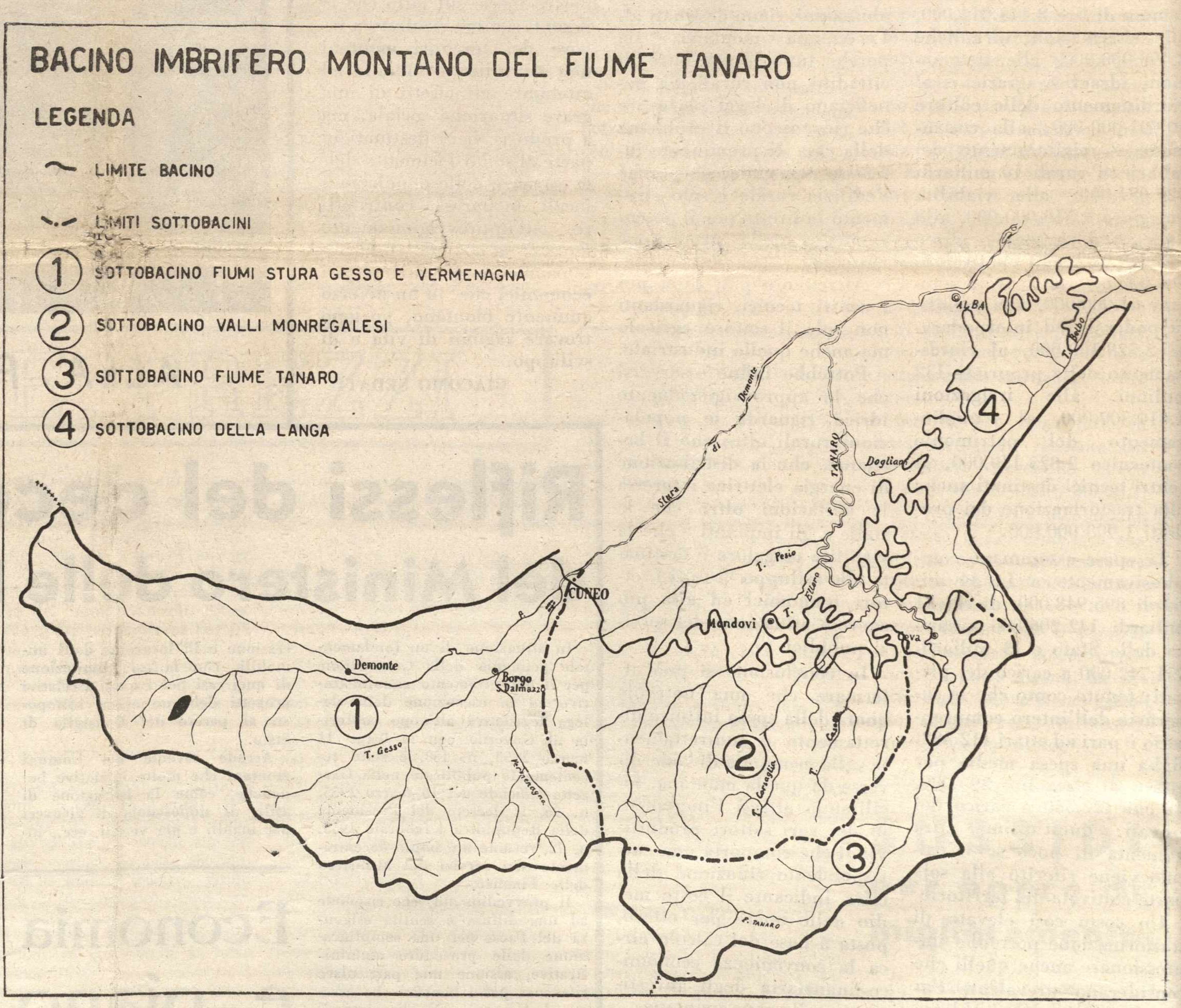
La Commissione Agricoltura ha approvato senza modifiche il disegno di legge sull'aumento dei contributi dello Stato, della regione Valle d'Aosta e della provincia di Torino a favore dell'Ente «Parco Nazionale del Gran Paradiso».

A PROPOSITO DEI CONSORZI OBBLIGATORI dei Bacini Imbriferi

Arlicolo di ARTURO DETASSIS

A seguito della legge 27.12.1953 n. 959 e dei decreti emanati dal Ministro dei LL. PP. sono stati delimitati i perimetri dei bacini imbriferi montani su tutto il territorio nazionale, almeno relativamente a quelle zone dove sono già in atto grandi derivazioni di acque a scopo di produzione di energia elettrica.

Contro i decreti emanati dal Ministro dei LL.PP. per la delimitazione dei bacini imbriferi si sono levate sia le popolazioni montanare, sia i concessionari idroelettrici, promuovendo azione giudiziaria davanti al Tribunale Superiore delle acque in Roma, chiedendo l'annullamento dei decreti stessi e proponendo l'emanazione di altri decreti sostitutivi improntati ad altri criteri.



Ecco la ripartizione ideale di un bacino imbrifero in varii sottobacini giusto lo spirito e la lettera dell'articolo redatto dal nostro collaboratore Arturo Detassis.

Sostanzialmente i concessionari idroelettrici impugnano i decreti ministeriali affacciando motivi di violazione di legge, ed eccesso di potere. Lo scopo evidente dei concessionari idroelettrici è quello di fare annullare non solo i decreti, ma possibilmente, rimettere in discussione la legge nell'intento di liberarsi dall'onere del pagamento dei sovracanoni a favore dei comuni montani, od almeno, di moderarne la entità.

Le popolazioni montane, invece, hanno impugnato i decreti ministeriali, specialmente per due motivi essenziali: il primo per chiedere che l'obbligo del pagamento dei sovracanoni venga esteso a tutti gli impianti che hanno la presa di acqua in zona montana, senza discriminazione altimetrica e quindi sottoponendo a tale obbligo anche i concessionari che hanno la presa di acqua al di sotto dei 300 m. rispettivamente dei 500 m. Un secondo motivo di lagnanza hanno prospettato le popolazioni montane specialmente perché esse si attendevano dal Ministro una delimitazione di bacini imbriferi che coincidesse, possibilmente, con il criterio di vallata, od almeno, di zona montana omogenea.

I parlamentari si stanno muovendo per promuovere una leggina interpretativa che tenderebbe proprio a vincolare il Ministro dei LL. PP. al criterio di vallata che dovrebbe essere applicato con la emanazione di nuovi decreti ministeriali.

Quale sarà l'esito di questa azione in sede giudiziaria e quale quello in sede legislativa non è oggi dato di prevedere. Comunque è pacifico che dovrà passare parecchio tempo. In ogni caso, dovrà essere superato il termine del 30 giugno p.v. entro il quale i Comuni situati nei rispettivi bacini imbriferi devono prendere la decisione se costituirsi, o meno in consorzi obbligatori, come previsto dall'art. 1 della citata legge 27.12.1953, n. 959.

E' noto che i Comuni di ogni singolo bacino imbrifero per costituirsi in consorzi obbligatori devono prendere tali decisioni con la maggioranza qualificata di tre Comuni su cinque e quindi con la maggioranza dei tre quinti.

I rappresentanti dei Comuni stanno esaminando e discutendo per orientarsi verso una decisione.

Molti rappresentanti comunali, nell'errata convinzione che sia possibile suddividere il monte dei sovracanoni afferenti al rispettivo bacino imbrifero in altrettante aliquote comunali e che si possa disporre in sede comunale con una certa autonomia, sono orientati contro la costituzione del consorzio obbligatorio e fanno invece assegnamento su un'entrata straordinaria pluriennale a favore del rispettivo bilancio comunale.

Questa opinione e questa speranza non hanno fondamento. Il monte dei sovracanoni non sarà suddiviso in denaro né fra i Comuni che non si consorzino e neppure sarà versato al Consorzio obbligatorio dei Comuni di bacino imbrifero perché ne disponga liberamente.

I sovracanoni sono destinati e vincolati a determinate opere di interesse pubblico a favore del progresso economico-sociale delle popolazioni nonché ad opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato.

Si devono predisporre annualmente programmi di investimenti e di opere che vanno sottoposti all'approvazione delle competenti Autorità e quindi i denari vanno direttamente a finanziare queste opere.

E' utile ed opportuno che i programmi di queste opere e di questi lavori di pubblico interesse siano elaborati, proposti ed eventualmente attuati dai singoli Comuni con le piccole aliquote dei sovracanoni che ai singoli Comuni venissero a spettare, o non appare subito molto più razionale che il programma dei lavori previsti dalla legge venga elaborato da un organo consorziale che armonizzi gli interessi di tutta una zona e di tutto il bacino od almeno di tutta una vallata, pure graduando nella precedenza determinati lavori che possano interessare più e meglio alcuni Comuni in confronto ad altri?

Un consorzio di Comuni potrà, indubbiamente, attrezzarsi con propri uffici di direzione tecnico-amministrativa, cosa che è meno facile da attuarsi da parte di singoli Comuni.

La legge in oggetto costituisce un primo passo per la organica revisione di tutto il T.U. sulle acque pubblico ed occorrerà quindi che grandi forze organizzate, siano vigili ed operanti per proseguire sulla strada dell'ammodernamento e miglioramento del T.U. sulle acque con particolare riguardo al settore relativo ai criteri di valutazione della espropriazione di beni immobili da parte dei concessionari idroelettrici, come pure riguardo al problema del risarcimento danni derivante dai lavori stessi.

Solo organizzazioni solide ed efficienti, eventualmente federate tra loro, potranno costituire una vigile scolta per la migliore attuazione della legge e per l'ulteriore azione da svolgere per i successivi miglioramenti.

Non c'è dubbio che i grandi concessionari idroelettrici monteranno la guardia, a loro volta, per ostacolare una applicazione della legge in senso largo ed efficiente e non

(continua in 8ª pagina)

DECENTRAMENTO FINANZE

(seguito dalla 1ª pagina)

approvvigionamento idrico, le fognature, l'edificio scolastico, ecc. Chi è stato amministratore di uno di questi Comuni conosce le difficoltà che si incontrano per risolvere questi fondamentali problemi e per reperire i mezzi finanziari occorrenti al finanziamento delle opere pubbliche più urgenti ed indispensabili alla vita collettiva.

Il ricorso al rilascio di delegazioni sulle imposte di consumo, che spesso rappresentano l'unica importante fonte di entrata, diviene una urgente necessità e l'averne semplificata la procedura di approvazione, affidandone la competenza al Prefetto, significa facilitare la realizzazione di queste opere e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate.

La norma viene ad integrare quella prevista dall'articolo 8 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, che attribuisce analoga facoltà ai Prefetti in materia di mutui che i Comuni possono contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti.

Nel quadro generale della attività legislativa, il provvedimento in esame rappresenta indubbiamente un decisivo passo in avanti verso un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dei Comuni montani e si inquadra nel vasto programma di politica legislativa in favore delle zone depresse.

GIANNI CANDIDO

SEGANTINI

di ALDO CAIROLA

A ripercorrere le tappe della vita di un uomo, sopratutto quando è stato celebre, è come a guardare il cielo di primavera, ora limpido e sorridente di sole, ora triste per nuvole dense e improvvise; e anche i colpi di fortuna, mutamenti improvvisi di vita e gloria e celebrità inattesa, oppure (nei casi opposti) capovolgimenti di fortuna — dall'altare alla polvere, per dirla facile — guastano il sapore stesso di certe biografie che sembrano fatte su misura per essere meditate e sofferte.

Ma quando si comincia dal nulla e si sale, nell'infinita scala della vita, ogni giorno un gradino (né ci si volta indietro a fare «bilanci» e a calcolare) e ci si accorge un giorno di aver vissuto abbastanza e di essere "anche" «arrivati», allora la gioia deve essere grande.

Segantini è così: una vita di artista e da artista, la sua; lenta, come le nuvole, ad uscire dal cerchio fitto del sole o come l'arduo scalare la vetta, per la gioia di apporre nel ghiaccio una bandiera, di fissare un'immagine, una sola, con gli occhi profondi del ricordo.

Nato ad Arco, in provincia di Trento, nel 1858, orfano di madre, conobbe subito la grande città e il sapore agro dell'ospitalità di certi parenti. Ragazzo, abbandonato a se stesso, fu — dietro sentenza di un tribunale — rinchiuso nell'Istituto Marchiondi a Milano: due anni, lunghi, dietro piccole sbarre, con il fazzoletto di cielo dal cortile a illuminare un'esistenza grigia, E la tentata evasione segno di un'insofferenza e di un carattere indomabile.

Poi, nel gennaio del'73 la riconquistata libertà: lo prende con se un fratellastro e lavora saltuariamente anche da fotografo.

Ma per chi ha aperto gli occhi sulle montagne, per chi ha visto sorgere il sole dietro i monti e poi tramontare, (certi tramonti montani selezionano i colori e rimangono dentro di noi, ricordi immobili e raggelati) il richiamo è vivissimo: e Segantino, ritornato alla montagna, pascola — a giorni — le pecore altrui, e segue greggi di nuvole per i prati montani, dai verdi profondi come quelli dei laghi alpestri.

Già la strada è segnata, la vocazione decisa.

Ritornato a Milano, dove frequenta per poco l'Accademia di Brera, entra in rapporto con la scapigliatura milanese, si sposa, conosce letterati e pittori.

E' del 1878, a ventanni, il suo primo quadro.

Questo primo genere è piuttosto convenzionale, anedottico, freddo, accademicamente scostante, ma il colore è già limpido, filtrato nelle lunghe ore trascorse sulle vette, oziosamente composto nella mente per poi ritornare composto sulla tavolozza.

E' già pittore, conosce già il mestiere, ma non è poeta, ancora. I fratelli Grubicy gli permettono, fornendogli un modesto mensile, di allontanarsi da Milano, di lavorare con serenità là dove la sua ispirazione può maggiormente manifestarsi. E Segantini, ritorna alla montagna.

Nella libertà di un'indipendenza raggiunta ora non è solo: il suo cupo e solitario dolore ora si placa e si stempera in un colore mosso e vivo, nelle tele di un colore arioso come nei migliori paesaggi lombardi, ma con un respiro nuovo.

Ma già affiora nelle «Vacche alla Stanga» (1885) e nelle «Due Madri» tutta la sua originalità, quel modo personale e inimitabile di pittura, dove il colore è sempre singolarmente distaccato, eppure funzionalmente integrante di un tutto.

La conoscenza delle opere dei pittori Mauve e Millet allarga il suo ampio orizzonte: in Italia già si parla di lui, ormai affermatosi all'estero, come di un mitico pittore di monti e come di un poeta del paesaggio.

Effettivamente il rapporto tra umanità e simbolo, con tutto un parallelismo visivo che è graduato in linee e colori, trova nella luce e nelle sorgenti una ragione di espressione e di sentimento. Ora il pittore già sa che dentro di lui vibrano interiori movenze liriche.

Ha critto, in una delle sue pagine autobiografiche, che «il pensiero dell'artista moderno deve liberamente correre alle limpide e sempre frasche sorgenti della natura, eternamente giovane, eternamente bella, eternamente vergine».

Questa stupenda affermazione di libertà è essenziale per comprendere il valore «lirico» di gran parte della produzione segantiniana: là dove trova ciò che la città, con il grigiore del suo cielo gli ha negato, là dove ricorrono queste sorgenti d'ispirazioni vitali, attraverso la potenza espressiva di una tavolozza che conosce il segreto della luce, riesce ad esprimersi il genio dell'artista, in quadri densi di allegorie e di significati, e il paesaggio suggestiona lo spirito dell'artista, ne determina le linee essenziali di un disegno e di una composizione.

«Non è arte — ha scritto ancora il Segantini — quella verità che sta e resta fuori di noi: perchè questa non ha, nè può avere, alcun valore come arte: questa non è e non può essere che cieca imitazione della natura, quindi semplice riproduzione materiale. La materia deve essere elaborata nel pensiero per salire a forme durevoli. E l'esperienza divisionista (tendenza alla quale aderì non per moda, ma per quelle interiori ragioni di ricerca che lo avevano già portato a dipingere su un piano parallelo, anche se meno scientifico) lo vede impegnato in una serie di opere che dalle «Vacche aggiogate» alla «Ragazza al sole», dal «Raccolto del fieno» all'«Ora mesta», alla «Primavera» segnano l'ideale percorrenza di una sensibilità semplice e solenne, aderente sempre ad una realtà vera, ma interpretata in termini lirici.

Come solenne e al tempo stesso semplice è la montagna, con il variare delle sue luci, con il movimento dei suoi colori, con il dinamismo delle sue forme mai immobili, così il pittore, ormai poeta, traduce le sue immagini visive. Poeta delle cose che lo circondano e di se stesso, di quello che è dentro di lui e di quello che al di fuori lo suggestiona.

Dalla Brianza ai Grigioni all'Engadina, un fervore di attività, una scelta e un'adesione costante dei suoi temi prediletti. La tranquilla serena calma di certe ore consumate bruciate nella meditata contemplazione di un paesaggio che diviene parte integrante dell'animo dell'artista e che dona, ogni volta che ce lo ritroviamo davanti, a noi la gioia della scoperta: i profili sereni, le linee distese, i colori armonizzati come sulla tavolozza infinita della natura.

Ora la montagna ha trovato il suo pittore, ma prima di tutto il suo poeta; ed è una poesia ed una pittura di amorosa contemplazione, quasi religione della natura, dove la scelta —dal "soggetto" al "tono" — è sempre determinante e assoluta, irrepetibile, nei temi e nelle espressioni, come nel vario cromatismo o nel taglio del quadro. E' sopratutto nell'ultimo periodo di una vita troppo breve che Segantini — durante il soggiorno in Engadina — arricchisce la sua pittura (dopo avere eliminato certo deteriore simbolismo) di improvvise aperture solari e luministiche. Come dalla vita semplice dai pastori erano nati i soggetti del primo periodo brianzolo, con l'amorosa esaltazione dell'uomo dei fedeli animali che lo sorreggono nel quotidiano lavoro, ora è l'eternità di una visione immutabile da secoli che lo imprigiona. Come ha osservato il Cecchi il pittore è ormai "esaltato, in una regione, fisica e fantastica, di realtà e di presenze elementari e immutabili: il sole, l'acqua, le rupi, sospesi in un perenne meriggio nel quale gli aspetti della creazione brillano in una stupefatta, lenticolare nitidezza".

Ora alla forma letteraria di certa decadente, intellettuale espressione, si sostituisce un sentimento umanitario sincero e letterario anch'esso — che appesantisce le sue ultime opere.

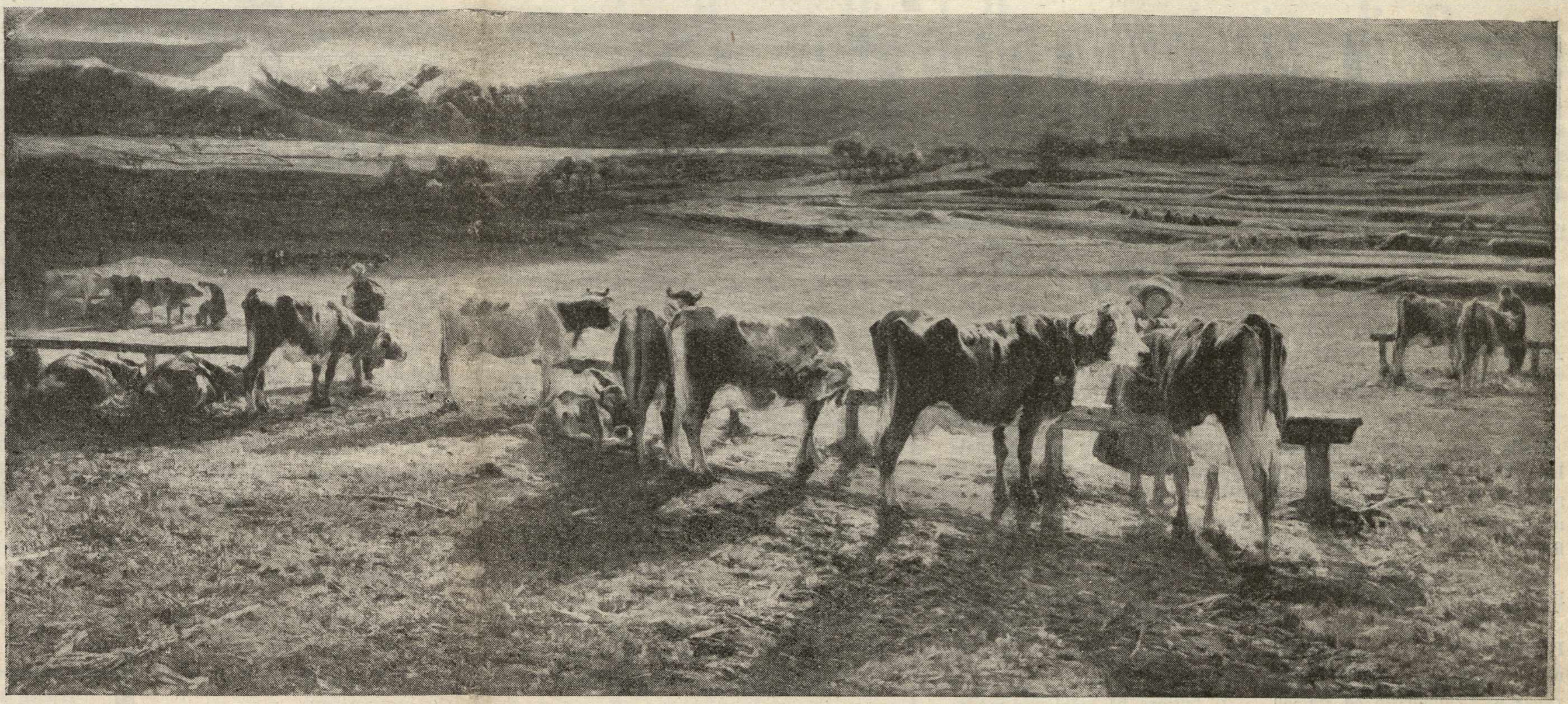
Ma a noi, accanto all'ideale percorso vitale dell'artista, premeva di mettere in rilievo quanto Segantini e la sua pittura siano debitori alla montagna, per la prima volta amata e celebrata da un grandissimo pittore.

E l'amore per la montagna è, sempre, amore per una delle più monumentali espressioni della Natura e del Creato.

Poi giunge la Morte, a livellare — implacabile — tutte le cose terrene.

ALDO CAIROLA

IL PITTORE-POETA DEI MONTI



Uno dei quadri più celebri di Giovanni Segantini: Vacche alla stanga

Conquistò la gloria dipingendo montagne

Ritratto di Sandro Maccari

«L'arte deve rilevare sensazioni nuove allo spirito dell'iniziato; l'arte che lascia indifferente l'osservatore non ha ragione d'essere».

Per fare fede a questa massima, per non lasciare indifferenti 'losservatori delle sue trecento opere, il pittore Giovanni Segantini, lavorò infaticabilmente tutta la sua vita senza concedersi tregua.

Ad Arco, vicino al Garda, il 19 gennaio del 1858, nacque Giovanni Segantini. Suo padre, falegname, e sua madre, che mandava avanti una botteguccia, vivevano stentatamente. La mamma del piccolo Giovanni, contrasse una fatale malattia nel partorirlo e si spense giovanissima a Trento, lasciando nell'animo del piccino un ricordo nostalgico amarissimo che l'accompagnò per tutta la vita.

Dopo la morte della sua mamma, il piccino fu portato dal padre un po' a Verona e poi a Milano, dove venne affidato ad una sorellastra che non l'amò. Questa ragazza, essendo bisognosa, era sempre indaffarata e assente da casa per i suoi lavori; tenne un po con se, ma sempre chiuso in casa, il fratellastro e poi, per liberarsene lo affidò all'Istituto Marchiondi.

Lasciato solo il piccolo Giovanni soffrì terribilmente: sensitivo, amoroso, assetato d'aria e di luce, non regge a quella vita monotona e triste e con la sconsideratezza della sua età fugge, sognando una vita migilore.

Avendo sentito dire da certe donne, che un tale era emigrato in Francia, dove aveva fatto fortuna, pensò d'imitare quel fortunato ignoto e ricordandosi anche che Napoleone, imperatore dei francesi, era giunto a Milano da porta Sempione, di là iniziò, a piedi, il viaggio. Ma i suoi sogni finirono presto chè il giorno dopo, un contadino, lo trovò addormentato, sfinito, fradicio e affamato, lungo la strada, ad una trentina di chilometri da Milano.

L'uomo ebbe compassione del ragazzo, lo portò a casa sua; lì fu asciugato, consolato, nutrito e ospitato. Giovanni restò con quei contadini per un lungo tempo, rendendo loro dei piccoli servizi e portando le pecore al pascolo.

Ma anche questo ebbe fine, il ragazzo non si accontentò di quella rudimentale vita: voleva fare, voleva lavorare ,lui; sentiva dentro di sé una forza imperiosa che lo spingeva. Tornò cosí a Milano dove fece un po' di tutto e dove ritracciò un suo fratellastro che lo portò con sé a Borgo Valsugana, per fargli fare il ragazzo di bottega e dove dopo un paio d'anni gli successe una bel triste avventura.

Con un suo coetaneo, rovistando per certe cantine abbandonate, trovarono un vaso colmo di vecchie monete: un tesoro, forse! I due amici decisero subito di andare a Milano a vendervi le monete e partirono a piedi s'intende, con il loro tesoro. Una mattina, Giovanni, si destò in un fienile dove con il suo compagno aveva passato la notte, ma quello non c'era più; era fuggito con il tesoro, lo aveva derubato.

Il povero ragazzo provò uno sconforto tale che restò piangente e anichilito, senza mangiare, per tre giorni, nascosto nel fienile, fino a che la fame lo costrinse a chiedere aiuto al padrone del fienile. Anche questa volta fu aiutato e stentatamente potè arrivare a Milano.

A Milano, Giovanni Segantini, aveva già sedici anni, per vivere fece un po' di tutto: il commesso, il fattorino, il fotografo e il ragazzo di studio del pittore Tittamanzi e, pur seguitando a lavorare per vivere, s'iscrisse, non si sa come, a Brera: la strada era trovata.

A Brera il futuro pittore delle montagne fa passi da gigante e presto è notato dai maestri e dai compagni; comincia a vendere i primi studi, fa i primi ritratti, tutto per pochi soldi, ma va avanti, cammina. Quella vita, insieme agli ultimi artisti della scapigliatura lombarda, gli piace, ora sente che non fallirà, né vuole fallire. Si lega con il Mentessi, con il Longoni, stringe fraterna amicizia con il decoratore Bugatti, conosce sua sorella Bice, che è ancora una ragazzina, ma intelligente, comprensiva, affettuosa, bella: ecco l'amore. Dopo un adorazione silenziosa e dopo un amore quasi religioso, Giovanni Segantini e Bice Bugatti si sposano.

Il matrimonio coincide con l'incontro dei fratelli Brubecy, pittori e critici di larga notorietà, che subito intuirono il valore, quasi scoprirono, l'arte del Segantini, che consigliarono, incoraggiarono, facendolo conoscere e materialmente aiutarono, con un assegno mensile, che permise al pittore di trasferirsi in Brianza a lavorare tra i monti, fra quella gente umile, mite, laboriosa, che tanto bene conosceva: ecco la pace.

In Brianza l'arte del Segantini si forma. I ricordi della sua dolorosa infanzia: la perdita della madre, i faticosi pellegrinaggi, le umilianti fatiche, le contemplazioni di pastore, sono come un lievito che illumina la sua arte di bontà; i suoi temi sono semplici, umani, romantici ,come il suo cuore: «Alla fonte», «Pastorale», «Idilio,» «L'amore sui monti». L'amore materno canta in lui vivo in «Due madri». Quanta poesia in questo suo umanissimo quadro: la donna tiene amorosamente in grembo il figliolino, seduta vicino alla vacca che guarda con soddisfatta mansuetudine il suo vitellino; il tutto è illuminato dalla luce violenta della lanterna che rammentando il presepe, sublima, la donna e la bestia, nella maternità.

In Brianza, Segantini, lavorò dal 1882 al 1885, anno nel quale si trasferì a Savognino, nei Grigioni. In quell'epoca l'artista è già grande, conosciuto, ammirato; le sue opere sono vendute in Italia e all'estero, i guadagni lo mettono al riparo da ogni necessità; ma l'artista non è contento di se stesso, le sue opere non hanno ancora raggiunto la luminosità che vede ed è tormentato da altri problemi tecnici che non lo fanno dormire: vuole ancora salire.

Qui cade una constatazione palmare: l'arte segantiniana s'innalza in ragione della «quota» dove l'artista lavora; quest'artista montanaro sembra che cerchi, sempre più in alto, respiro e spazio per l'opera sua. E man mano che sale, gli orizzonti si allargano, la sua arte si concreta e si idealizza; ricerche più profonde di spiritualità appaiono nelle sue composizioni: «Rododendro», «Edelweis», «La vita», «La morte», sempre però inquadrate dall'atmosfera, terza limpida e pura, della montagna, che i suoi nudi, stupendi, sono sempre inquadrati, anzi, fusi nei grandi spazi. Si direbbe che le azioni, i sentimenti, le vicissitudini, di chi abita il piano, non interessino il pittore montanaro; anche nei ritratti della signorina Elise Koenics e del benefattore Carlo Rota, questo fatto per l'Ospedale Maggiore di Milano, le figure hanno per fondo un bel paesaggio montuoso o per lo meno sia pure da un vetro della finestra, riluce un bel cielo.

Si è detto che l'arte di Giovanni Segantini si avvicinò, specie nel trapasso dalla prima alla seconda maniera, a quella del pittore belga Mauve e a quella del pittore francese Millet. Noi crediamo che detto avvicinamento sia da ricercarsi solo nel pittore francese, col quale ebbe rapporti di origine e di sentimenti.

Infatti Segantini e Millet, figli di contadini, ebbero spiriti contemplativi; spinti all'osservazione continua dei vasti orizzonti dove nacquero e vissero. I loro modelli sono comuni: campi, boschi, gente semplice che lavora, che prega, che si ama costantemente o animali pascenti, o operosi sotto il giogo: questo e non altro è il ravvicinamento del pittore italiano con il francese.

La tecnica del Millet non è la medesima tecnica del Segantini o, se mai, l'italiano prese dalla tecnica del francese lo spunto per farne un altra, diventandone capo scuola: il divisionismo. Scuola e sistema che predicò ben forte dicendo: «Il mescolare i colori sulla tavolozza è una strada che conduce verso il nero».

Così Giovanni Segantini, per non andare «verso il nero» si servì del divisionismo, applicò i colori «puri» e affrontò le critiche più acerbe, quasi il dileggio. Gli stessi Grubecy cercano di dissuaderlo dicendogli: «I tuoi quadri hanno vinto ovunque, perchè vuoi prendere un'altra via più lunga e più faticosa?».

Ma l'infaticabile pittore non intese rinunciare alla strada che aveva intravista e che lo doveva portare, come lo portò, ancora più in alto.

Per apprezzare giustamente la fatica e il coraggio del Segantini, bisogna pensare che i suoi tempi non furono i nostri. Ora le opere di Modigliani, dello spagnolo Picasso e di tanti altri italiani e stranieri, innovatori e creatori di scuole modernissime, ci hanno abituato alla osservazione delle più strane cose che se non ci «*rilevano sensazioni nuove allo spirito*» come desiderava Segantini, non ci fanno gridare tanto forte al *crucifige*; ma allora!... Basta pensare a quanto ebbe a soffrire e lottare il Cremona con le sue innovazioni tecniche che ebbero le più acerbe critiche e duri ed aspri avversari.

Giovanni Segantini, invece, lottò aspramente ma vinse nella sua piena maturità, con la nuova tecnica.

Si giunge così al 1887; nella mente del pittore matura l'idea della grande opera: il trittico della «Natura». Opera che immaginò colossale e che per eseguirla — è fatale — il pittore si arrampicò ancora più in alto.

Nel settembre, quando la sua Eugandina s'era già spopolata e i fiori e le erbe intristivano, il pittore sale sul Schatberg, sopra Pontresina. Alberga in una capanna con i suoi attrezzi e lavora.

Improvvisamente il pittore sano come una bolla d'acqua montanina, viene colpito da un attacco di appendicite violento. Nella capanna la temperatura è sempre inferiore allo zero; non si sà come fare per curarlo o per trasportarlo. Vane le cure dell'amico dottor Bernchard, accorso da Samandeu; vane le premure della sua Bice alla quale chiede, come ultimo conforto: «Fammi vedere le mie montagne». E le montagne gli appariscono per l'ultima volta nel riquadro della finestra, nel freddo 28 ottobre del 1899.

Quando la salma di Giovanni Segantini scende a valle, i paesaggi e le figure dei suoi montanari, fissati per sempre nei suoi quadri: «La morte», «Il dolore confortato dalla fede», «Il ritorno al paese natio», gli vanno incontro come personaggi invitati ad un grandioso corteo funebre. Poi il pittore montanaro è seppellito dove dipinse uno dei suoi quadri più belli: «Il dolore confortato dalla fede», fede che lui ebbe sempre, e dove la neve si tinge di tanti e tanti vivaci e luminosi colori.

Orientamenti per la bonifica del Comprensorio Montano del Fortore

Saggio di GIOVANBATTISTA ANTONIOTTI

L'ambiente fisico

Ampiezza e limiti del territorio

Nella carta corografica alla scala 1:300.000 che accompagna la presente nota è riportato il perimetro del Comprensorio di Bonifica Montano n. 47 del Fortore.

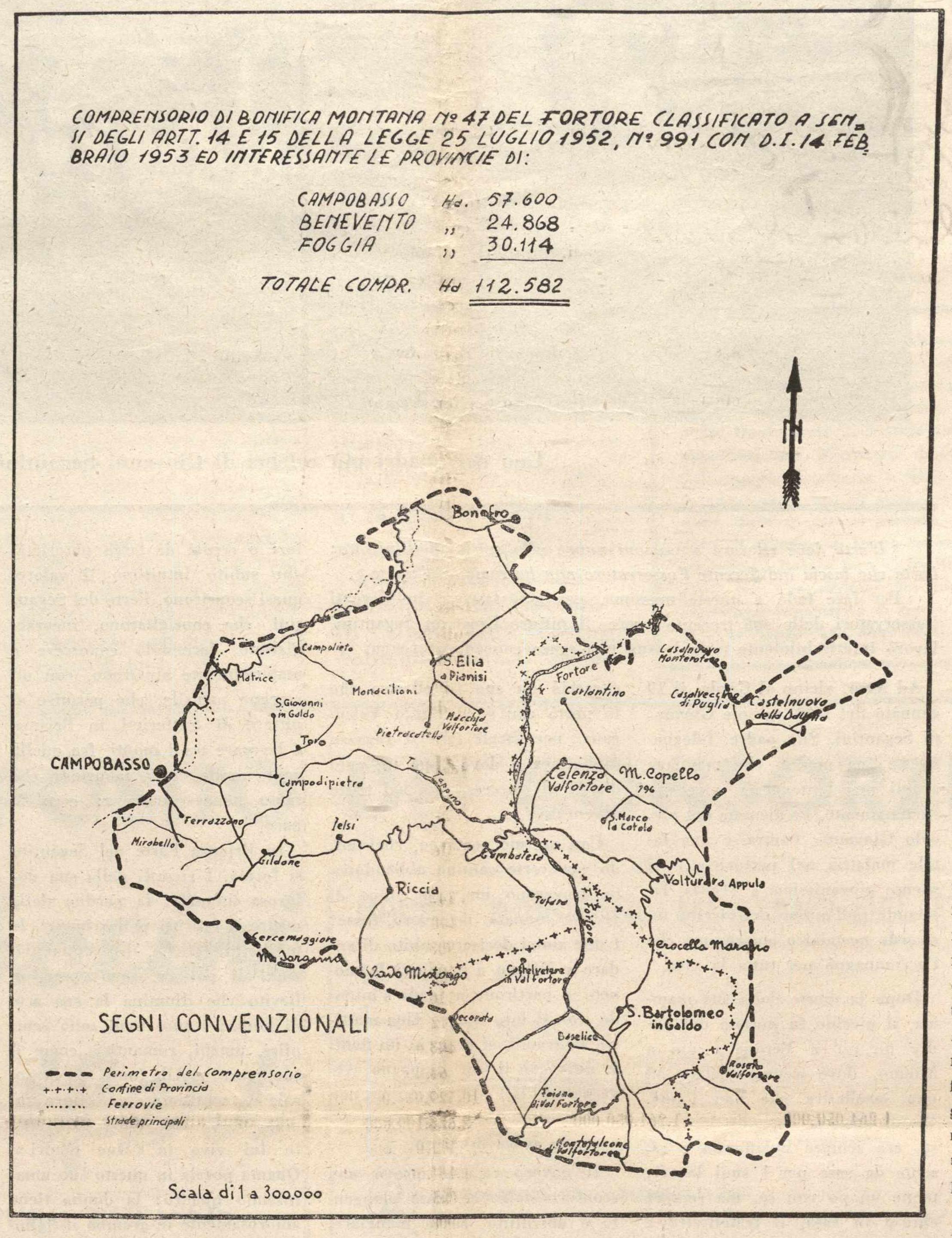
La superficie territoriale di tale perimetro è di Ha. 112.582 di cui Ha. 24.868 interessanti la Provincia di Benevento, Ha. 57 mila 600 appartenenti alla Provincia di Campobasso ed Ha. 30 mila 114 riguardanti la Provincia di Foggia.

Il comprensorio in parola interessa n. 45 Comuni dei quali 10 della Provincia di Benevento, 24 della Provincia di Campobasso e 11 della Provincia di Foggia, per le superfici complessive qui sotto riportate: Provincia di Benevento Ha. 24.868; Provincia di Campobasso Ha. 57.600; Provincia di Foggia Ha. 30.114; per un totale generale di Ha. 112.582.

L'altitudine media del bacino può ritenersi intorno ai m. 550 sll.m. La quota massima si raggiunge a monte Saracino (m. 1150) in agro di Roseto Valfortore (FG) e la minima al Mulino Mortore (m. 180) in agro di Colletorto (CB).

Il Fortore ha pendenze modestissime e cosí pure i suoi affluenti principali; altrettanto non può dirsi per i sub-affluenti che a volte si snodano con pendenze ripide specie alle sorgenti. Rispetto alle qualità di coltura il Comprensorio così si ripartisce:

QUALITA' DI COLTURA	Superficie Ha.	%
Boschi	10.685	9,49
Prati - Pascoli	10.231	9,09
Incolti produttivi e sterili . . .	7.396	6,57
Colture agrarie	84.270	74.85
TOTALI . . .	112.582	100,00



Il bosco occupa il 9,49% dell'interio territorio ed è per la massima parte formato da cedui — a volte rigogliosissimi a volte molto scadenti — di essenze quercine tra le quali primeggia il Cerro; seguono la Roverella, il Farnetto ,il Frassino il Carpino, l'Orniello ma misti alla Roverella.

Eccezionalmente e solo per limitate estensioni si ha il Faggio. Mentre dal Cerro si hanno anche delle rigogliose fustaie, tutte le altre essenze sono governate a ceduo con riserve di matricine.

Geologicamente il territorio è formato in genere di argille scagliose intercalate a scisti ed arenarie del miocene ed eocene tra le quali non di rado affiorano calcari marnosi e conglomerati del Terziario.

La orografia del Bacino, ma principalmente l'acclività delle pendici, la insufficienza della protezione vegetale in una alle quatà fisico-chimiche del terreno, favoriscono il deflusso violento delle acque agli smottamenti, alle frane, al ruscellamento, al burronamento. Il terreno agrario viene in varie forme rimosso e trasportato a valle mettendo a nudo la parte sterile del terreno stesso.

Le precipitazioni concentrate in ristretti periodi dell'anno, le frequenti ondate di pioggia a carattere temporalesco sono il presupposto del fenomeno torrentizio che dall'azione capillare dei dilavamenti giunge alle più gravi azioni calanchive, fenomeno che nella più vasta gravità alimenta il dissesto idraulico, idraulico-forestale ed idraulico-agrario.

Ai danni di cui innanzi si aggiungono ancora quelli derivanti da grandi trasporti a valle di materiali solidi costituiti da masse di arenarie e di calcari che formano barre e determinano esondazioni.

Popolazione

Secondo i dati dell'ultimo censimento demografico (4 novembre 1951) sull'intera superficie di Ha. 112.582 vivon n. 112.089 abitanti e cioè 99,56 per kmq. Il 78% di essi è dedito alla agricoltura il che stà a dimostrare l'altissimo grado di ruralità che caratterizza la popolazione del Comprensorio.

La popolazione vive in genere in complessi rurali di una certa entità quali i Capoluoghi di Comune o in numerose frazioni ubicate nelle zone più comode ed in prossimità di sorgenti d'acqua. In genere si notano poche case isolate; manca in effetti una vera e propria distribuzione poderale fatta eccezione per la parte bassa del bacino.

Condizioni economiche agro - silvo - pastorali

La coltura agraria che si estende per Ha. 84.270, è quella predominante. Essa è costituita da terreni a volte molto fertili a volte magri per cui i redditi che ne derivano variano da valori abbastanza elevati a quelli minimi, che spesso sono economicamente non convenienti. La coltura predominante è quella cerealicola ma tranne pochi casi è molto spesso praticata su terreno tutt'altro che idoneo perchè la coltura stessa ancorchè spinta al limite massimo di possibilità lavorativa non è affatto renumerativa.

Le produzioni medie per ettaro delle principali colture sono alquanto basse registrandosi: Frumento q.li 10; Granoturco q.li 11; Patate q.li 30; Fave da seme q.li 6; Fieno normale da prato permanente q.li 30.

Tale stato di cose è determinato dalla forte densità di popolazione costretta a vivere in un ambiente povero senza risorse industriali il che porta a procacciarsi direttamente almeno il pane. La proprietà fondiaria è molto frazionata tanto è vero che l'ampiezza media di essa nell'intero comprensorio risulta di appena Ha. 1,68: proprietà invero polverizzata.

Non mancano — comune sono troppo poche — proprietà di una certa estensione che possono consentire una coltura razionale. Nel comprensorio del Fortore il bestiame di massima è allevato col sistema semibrado.

Raramente si trovano aziende progredite che condotte con ordinamento razionale allevano il bestiame a regime stallino.

Il sistema di allevamento semibrado è una conseguenza dell'agricoltura estensiva del comprensorio dove prevalgono i pascoli sui prati artificiali; questi ultimi occupano una superficie di circa 300 ettari.

Fra i bovini predominano le razze da lavoro Pugliese e Pugliese Marchigiana; fra gli ovini sono più frequenti le razze a triplice attitudine Pagliarola e Gentile di Puglia; fra gli equini sono più rappresentati quelli di raz za Abruzzese per la specie cavallina mentre per la specie asinina si riscontrano un po' dovunque incroci fra le razze locali e quella di Martina Franca; nei suini si notano più di frequente quelli delle razze Pugliese e Casertana.

Dai dati cortesemente forniti dai compenenti Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura risulta che su di una superficie produttiva dell'intero comprensorio ascendente ad Ha. 107.174 si ha un carico zootecnico complessivo di q.li 98.258 pari a q.li 0,92 circa di peso vivo per ettaro ed un capo grosso per ogni Ha. 4,76.

Da quanto precedentemente detto se alla frammentazione ed alla dispersione della proprietà si aggiunge la deficienza della viabilità, la mancanza di capitale, fattore indispensabile per ogni processo produttivo, la insufficiente preparazione tecnica dei montanari si può facilmente desumere che il reddito che si consegue, con grandi sforzi dei coltivatori, è molto magro.

La carenza finanziaria determinata da tale stato di cose impedisce ogni progresso professionale, tecnico e produttivo e costringe l'intera popolazione a vivere ad un livello in netto contrasto con le conquiste sociali della civiltà moderna.

Infatti le abitazioni sono prive dei più elementari requisiti igienici ed in condizione di ricettività estremamente modesta.

L'ambiente è reso oltremodo malsano dalla permanenza di bestiame in locali spesso comunicanti con le abitazioni domestiche; mancano l'acqua, la luce elettrica, le comunicazioni fonotelegrafiche, gli impianti e le attrezzature occorrenti per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti, gli apparecchi meccanici per la lavorazione del terreno per cui al misero quadro economico sopradescritto si associa un avvilente quadro sociale. Durissima è la vita aggravata dalla assenza di industrie che potrebbero contribuire notevolmente a risollevare le condizioni economiche di queste laboriose e pazienti popolazioni montanare. Di fronte ad un simile stato di fatto, ove gli ordinamenti produttivi si imperniano sulle colture agrarie tutt'altro che razionali si impone una vasta opera di miglioramento atta a potenziare la zona in esame che dimostra di avere tutti i requisiti per essere avviata ad una proficua sistemazione produttiva che non potrà prescindere dalla instaurazione di quell'equilibrio, fra le superfici a diversa vocazione colturale, che risponda alle esigenze tecniche ed economiche della popolazione di montagna.

Opere indispensabili

Dalla esposizione fin qui svolta circa gli aspetti e le condizioni salienti del comprensorio sembra possano puntualizzarsi con sufficiente approssimazione i problemi essenziali da risolvere per lo incremento produttivo e la vivificazione economico - rurale del Comprensorio.

Fra di essi il più importante e che dovrebbe avere la precedenza sugli altri è quello riguardante la sistemazione dei terreni, pratica attualmente pressochè sconosciuta.

Le seguenti cifre raccolte all'atto della formazione della carta geognostica ne sintetizzano la portata.

Su Ha. 74.000 di seminativi, rispetto ad un totale di Ha. 84.270 si impongono le sistemazioni idraulico-agrarie, sia quale mezzo immediato per il potenziamento delle produzioni, sia, in particolar modo, ai fini della conservazione del suolo; su tale superficie, infatti, i processi calanchivi si vanno moltiplicando al punto che i 1283 ettari di calanchi attivi minacciano di investire aree più vaste e rappresentate dalla enorme superficie argillosa ed argilloso-marnosa, su cui i franamenti e gli smottamenti si ripetono all'infinito: veri processi calanchivi iniziali.

Ettari 1160 di terreno rivierasco abbisognano di drenaggio e di opere di canalizzazione delle acque ristagnanti, sia per il risanamento igienico dei vicini centri abitati, sia per il riscatto a coltura delle superfici corrispondenti.

In tutte le zone di terreno poco saldo e di elevata pendenza che non avranno convenienti riduzioni con opere di sistemazione si procederà al rinsaldamento con arborature di olivo o fruttiferi o al rimboschimento con essenze idonee.

Occorre inoltre provvedere:

a) alla sistemazione idraulico-forestale: di tutti i principali affluenti del fiume Fortore, rimboschendo le pendici più scoscese col sistema a gradoni o a buche a seconda della natura e dell'acclività del terreno: migliorando i boschi esistenti; ricostituendo i boschi deteriorati; costruendo briglie a secco, in muratura o in terra, ove esiste trasporto di materiale a valle;

b) al miglioramento dei pascoli mediante l'estirpazione dei respugni, lo spietramento superficiale (utilizzando il pietrame di risulta per la formazione di muri di recinzione), il prosciugamento degli acquitrini, la scarificazione, la correzione e la concimazione, la seminagione di buone foraggere la costituzione di adeguate alberature, la costruzione di rustici cascinali dei prodotti, la sistemazione della viabilità e l'approvvigionamento idrico;

c) alla sistemazione delle frane mediante la formazione di canali superficiali, fognature, graticciate, fascinate, cordonate ed inerbimenti; alla sistemazione dei calanchi con opportuni scoronamenti, modellamenti, terrazzamenti, costruzione di gabbionate graticciate e muri di sostegno;

d) alla incanalazione delle acque che allagano zone di una certa entità;

e) alla costruzione di briglie e di arginature lungo le aste principali dei corsi 'acqua più importanti;

f) al miglioramento del patrimonio zootecnico portando — dopo aver realizzata la sistemazione idraulico-agraria ed idraulico-forestale — su ogni ettaro di superficie un carico di bestiame di almeno kg. 180 di peso vivo.

Tale bestiame deve essere però selezionato e da reddito in modo da sostituire le attuali razze esistenti.

Perciò oltre ad introdurre bestiame selezionato sarà necessario migliorare sia con i meticciamenti sia con gli incroci di sostituzione, gli allevamenti esistenti.

Non sembra fuori luogo accennare che per ottenere l'auspicato miglioramento del patrimonio bovino sarà opportuno diffondere al massimo le razze bruno-alpina e marchigiana che in alcune zone del Comprensorio come ad es., nella Vallata del Tappino in provincia di Campobasso hanno già dato ottimi risultati;

g) all'edilizia rurale: fermo restando il principio generale della indispensabilità dell'incremento dell'edilizia rurale come mezzo strumentale di una sicura vivificazione economica e sociale del comprensorio, si prevede la costruzione di fabbricati rurali, rispondenti a requisiti igienici e sufficienti ai fabbisogni dei fondi stessi (minimo cm. 70 per unità lavorativa), la costruzione di stalle razionali aventi una superficie di mq. 1 per ogni quintale di peso vivo e di concimaie in muratura con piattaforma in ragione di mq. 4 per ogni capo grosso allevato e relativo pozzetto, il riattamento e l'ampliamento dei fabbricati esistenti purché rispondenti alle norme tecniche e igieniche;

h) all'approvvigionamento idrico: si provvederà a convogliare le sorgenti e costruire acquedotti per l'approvvigionamento degli agglomerati rurali.

Si prevede inoltre la costruzione di piccoli invasi da mc. 50.000 a 100.000 da utilizzare per l'irrigazione;

i) alla viabilità: i centri aziendali esistenti o da costruire saranno allacciati alle vie pubbliche rotabili e ove sarà necessario si costruiranno strade interpoderali.

Il collegamento sarà effettuato a mezzo di strade rotabili costruite a regola d'arte. Tutti i proprietari che usufruiranno di una strada saranno tenuti alla manutenzione di essa;

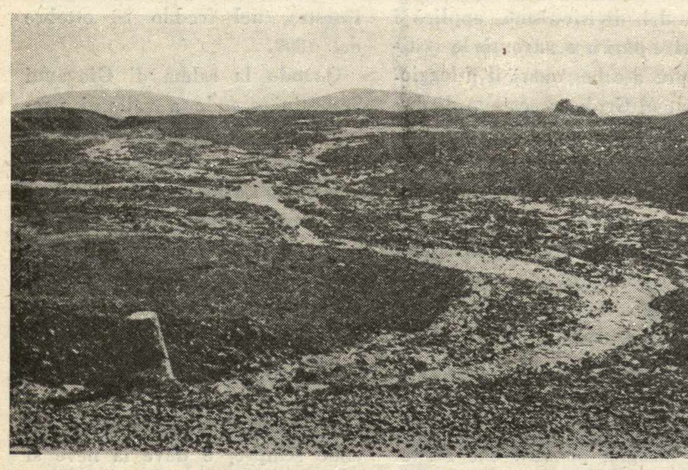
l) alla costruzione di elettrodotti e centralini fonotelegrafici; per ridurre i costi di produzione si prevedono impianti di cabine di trasformazione, di linee fisse e mobili, di distribuzione di energia elettrica ad uso agricolo, nonchè i macchinari elettrici di utilizzazione dell'energia stessa.

Allo scopo poi di dare il necessario sviluppo alle indispensabili esigenze di vita si prevede la istituzione di impianti fonotelegrafici sempre nei gruppi di case coloniche distanti dai centri urbani e la integrazione dei servizi ivi esistenti mediante la costruzione dei seguenti tipi di fabbricati civili:

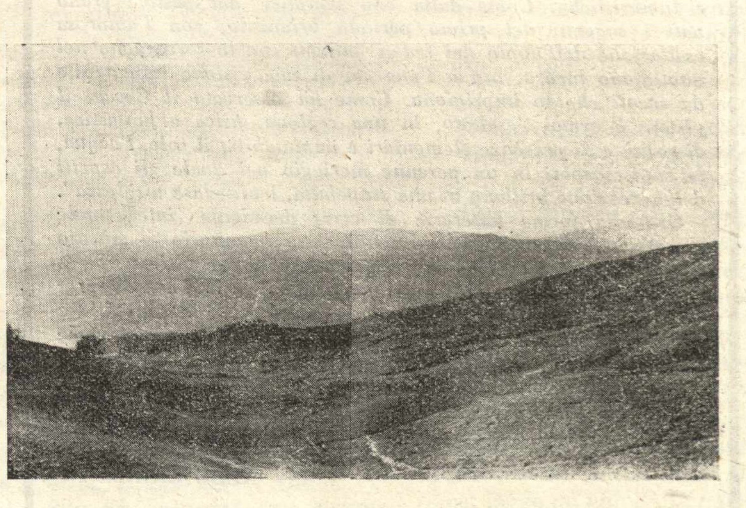
1) aule scolastiche con abitazione dell'insegnante ed ambulatorio sanitario; 2) chiesetta rurale; 3) spaccio di generi diversi con abitazione.

m) al riordinamento delle proprietà: l'estrema polverizzazione dei beni terrieri impone una vasta azione di riordinamento della proprietà che in molte zone del bacino acquista l'aspetto di vera ricomposizione;

n) alla costruzione di stabilimenti per la lavorazione e trasformazione e conservazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli e forestali.



La mancanza di ogni e qualsiasi sistemazione idraulico-agraria arreca annualmente notevolissimi danni ai seminati



Centinaia di ettari di terreni agrari privi di case coloniche



Il comprensorio montano del Fortore è caratterizzato da vasti pianalti e omiceonici a terreni prevalentemente argillosi

I costi

Secondo previsioni di larga massima formulate in base a conoscenze personali, lo scrivente ritiene che per la bonifica integrale del Comprensorio montano del Fortore occorrano in cifra tonda 45 miliardi di lire.

Nel seguente prospetto si riporta, riassunto per gruppo di opere l'importo totale di ciascun gruppo comprensivo degli imprevisti e delle spese generali; separatamente sono indicati il carico dello Stato e quello dei privati.

Come è precisamente indicato nel prospetto, all'infuori delle opere di cui ai nn. 1, 2 e 3 a totale carico dello Stato, alle altre opere deve contribuire la proprietà privata; ma vi deve partecipare in misura variabile da un minimo dell'8% ad un massimo del 65% a seconda della categoria delle opere.

Le spese relative alle opere pubbliche di competenza statale sussidiabili con il 92 o il 50% possono essere anticipate dallo Stato al Consorzio di bonifica montana salvo il ricupero da parte di questo ultimo delle quote a carico dei privati.

In quanti anni e con quale ordine dovrà realizzarsi il complesso delle opere sopraindicate?

La formulazione di un piano esecutivo in merito dovrà uniformarsi a determinate necessità e da considerazioni tecnico-economiche, nonché sociali, che sono tassative.

Anzitutto sembra logico dare la necessaria priorità alle opere di sistemazione idraulico-forestale ed idrauliche che costituiscono le principali difese per le successive opere di valorizzazione economica, quali ad esempio l'irrigazione.

Quasi contemporaneamente alle sistemazioni montane possono iniziarsi e procedere le sistemazioni idraulico-agrarie.

Per quanto riguarda le altre opere pubbliche, come la viabilità, i ricoveri montani, le irrigazioni, l'approvvigionamento idrico, occorre procedere con la gradualità determinata dalle concrete possibilità esecutive presentate dall'ambiente; per quanto concerne le opere di competenza privata attesa la necessità di andare incontro ai piccoli e miseri proprietari del luogo, sembra opportuno dare la precedenza ai sussidi per la realizzazione di tutte le opere di interesse collettivo quali acquedotti ed elettrodotti rurali, strade poderali ed interpoderali, caseifici, elaiopoli, ecc. Non si omette peraltro di ricordare l'urgente necessità di incrementare il patrimonio zootecnico, di facilitare in ogni modo l'impiego delle sementi elette, di diffondere l'uso dei fertilizzanti chimici e dove possibile di realizzare la meccanizzazione agricola mezzi questi insostituibili per far risorgere l'agricoltura arretrata del Comprensorio montano del Fortore.

Gli interventi si dovranno distendere in un tempo adeguato; per le opere pubbliche si ritiene necessario un periodo di 8-10 anni e per le opere private si preventiva almeno un dodicennio.

RIEPILOGO DEL COSTO COMPLESSIVO DELLE OPERE E RELATIVA RIPARTIZIONE

GRUPPI DI OPERE	Di competenza dello Stato	Di competenza dei privati	Totale delle opere
Sistemazioni idraulico-forestali	3.490.000.000	—	8.143.014.000
Sistemazioni idrauliche	8.143.014.000	—	3.490.000.000
Sistemazioni idraulico-agrarie	3.503.000.000	—	3.503.000.000
Riordinamento delle colture	3.294.000.000	3.294.000.000	6.588.000.000
Viabilità maggiori	2.314.720.000	201.280.000	2.516.000.000
Approvvigionamento idrico	710.700.000	61.800.000	772.500.000
Elettrodotti e centralini-fonotelegrafici	241.800.000	241.800.000	483.600.000
Ricoveri montani	58.880.000	5.120.000	64.000.000
Miglioramento fabbricati	5.264.542.000	5.262.542.000	10.529.084.000
Viabilità poderale e interpoderale	1.264.050.000	1.264.050.000	2.528.100.000
Riordinamento delle proprietà	66.000.000	66.000.000	132.000.000
Irrigazioni	848.700.000	565.800.000	1.414.500.000
Miglioramento patrimonio zootecnico	988.800.000	1.836.350.000	2.825.150.000
Centri tecnici	954.000.000	954.000.000	1.908.000.000
TOTALI	31.142.206.000	13.754.742.000	44.896.948.000

Volendo trarre qualche osservazione sul peso con cui le opere pubbliche e private verranno a gravare l'ettaro di superficie si potrà da quanto precedentemente detto dedurre le seguenti conclusioni.

Considerando genericamente tutto il territorio del Fortore Ha. 112.582 ed il complesso delle opere preventivate si ha che su un importo complessivo di L. 44 miliardi 896.948.000 sono a carico dello Stato L. 31.142.206.000 ed a carico dei privati L. 13 miliardi 794.742.000 il che rappresenta un carico medio privato ad ettaro di L. 122.530.

Effetti della trasformazione

Dall'esame fatto in precedenza dei problemi caratteristici del comprensorio montano del Fortore appare già delineata la somma dei vantaggi della programmata trasformazione.

Primo in ordine di importanza sembra doversi elencare il notevole contributo che verrà dato da tutte le opere tendenti alla conservazione del suolo.

Segue quindi il complesso dei lavori che mirano alla valorizzazione delle terre di montagna.

Viene infine per ultima la serie delle opere complementari che perseguono il fine nobilissimo di migliorare le attuali misere condizioni di vita dei montanari. Dalla realizzazione di tutti questi provvedimenti si avranno i noti vantaggi di carattere tecnico, economico e sociale.

Non sembra opportuno procedere ad una dettagliata analisi degli effetti della trasformazione sulle varie voci economiche delle imprese agro-silvo-pastorali del comprensorio del Fortore, principalmente perchè influenzate direttamente dal fattore « uomo » che può essere il potenziatore e l'esaltatore della trasformazione stessa, oppure costituire l'elemento ritardatore della bonifica. Ma nel territorio in esame la trasformazione va vista essenzialmente in funzione sociale e nel quadro della economia nazionale.

Infatti l'estrema miseria delle popolazioni rurali che vivono su un territorio ristretto ed esausto con una attività agricola prettamente di rapina finirà ben presto con l'accentuare al massimo la corrente migratoria sia interna che verso l'esterno.

La degradazione del suolo va acquistando aspetti allarmanti e minaccia di ridurre nella più squallida desolazione le vastissime regioni argillose e marnose.

La conservazione alla vita agraria ed alla produttività di tali zone non è solo in funzione della sistemazione superficiale del suolo e della esecuzione delle più perfette opere di sistemazione montana, ma, principalmente, è in dipendenza della introduzione di quella agricoltura fisiologica — tipicamente latina — che attraverso razionali successioni colturali e perfetti allevamenti zootecnici determina la più armonica circolazione della sostanza organica, elemento questo determinatore di quella struttura glomerulare del suolo capace di trattenere ogni ondata di pioggia.

Ma per realizzare una tale agricoltura è indispensabile porre una tregua alle coltivazioni di rapina, attualmente praticate e passare ai nuovi sistemi colturali.

Ma questa tregua in un comprensorio estremamente povero rappresenterebbe la fame e l'abbandono, se contemporaneamente l'applicazione di un vasto programma di opere pubbliche non offrisse ai lavoratori dei campi il completamento ed il mantenimento della famiglia.

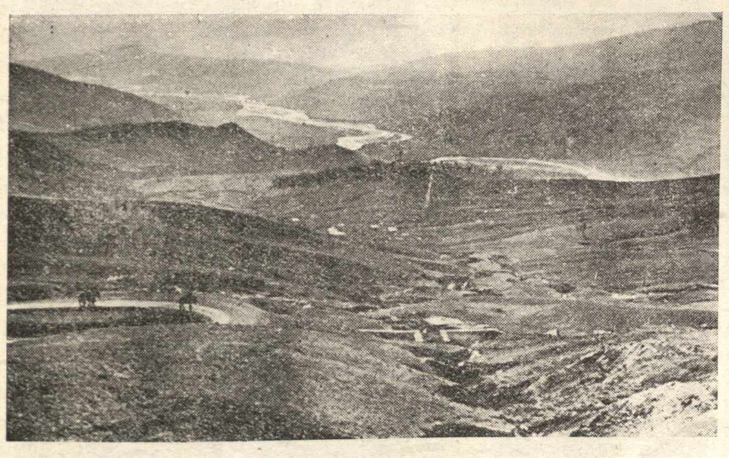
Le opere pubbliche adempiono così mirabilmente alla funzione integratrice della economia familiare dei montanari provvedendo a dare a queste laboriose e pazienti popolazioni, gli indispensabili servizi pubblici ed i necessari conforti collettivi che la società moderna e la nostra civiltà impongono.

Di conseguenza direttamente od indirettamente il programma esposto è mezzo di sollevamento economico e di miglioramento sociale dell'intero comprensorio di bonifica montana del Fortore.

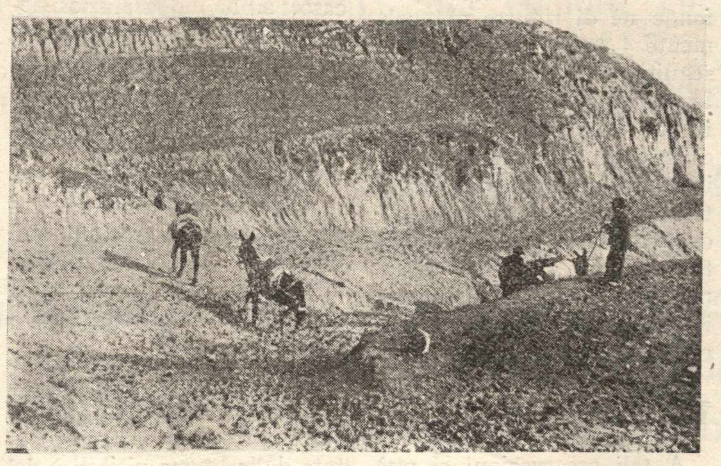
Della benefica influenza della trasformazione risentiranno la disoccupazione e la sottoccupazione rurale che nei lavori di manutenzione delle opere di bonifica, negli impianti delle industrie agrarie, nelle cooperative di lavoro e in quelle per la vendita dei prodotti, nella risuscitata attività artigianale troveranno larga possibilità di impiego.

Se si considerano infine gli scopi di ordine economico e sociale che lo Stato vuole conseguire attraverso la bonifica dei territori montani (necessità di creare nuovi mezzi di lavoro e nuove sedi di vita civile per combattere l'urbanesimo, fissazione del montanaro alla terra, aumento della produzione agricola) sembra logico affermare la necessità di urgente intervento nel comprensorio del Fortore.

G. B. ANTONIOTTI



La Vallata del Tappino - affluente del Fortore - in provincia di Campobasso



La prevalente costituzione argillosa dei terreni rende pressochè inutilizzabili le mulattiere durante il periodo invernale

L'allevamento dei bovini da latte nelle valli della provincia di Como

Nella provincia di Como la razza predominante è la *bruno alpina*. Il tipo puro è in minore proporzione: predomina invece il bestiame meticcio che a secondo della località si avvicina più o meno per taglia e per caratteri alla razza pura, dalla quale ha avuto la sua origine. La razza bruna delle Alpi, Braunvich dei Tedeschi, appartiene al tipo Bos brachyceros di Rütimeyer e che deriva direttamente del bue dei laghi, il quale esisteva nelle vallate alpine fino dai tempi preistorici, come è provato dalle ossa rinvenute nelle regioni lacustri, ha senza dubbio le stesse radici della razza della vicina Svizzera. Dalla razza originaria si è arrivati all'attuale, sia quasi naturalmente col continuo miglioramento delle condizioni di ambiente (miglioramento della alimentazione, delle pratiche igieniche, dei ricoveri ecc.) sia con la selezione, coll'accoppiare le migliori fattrici locali con scelti riproduttori svizzeri, i quali, pure discendendo dalle stesse scaturigini, si trovano molto più dei nostri animali avvantaggiati sulla continua evoluzione e perfezionamento.

L'allevamento del bestiame lattifero che forma l'oggetto di speciali cure e di sacrifici notevoli da parte degli stessi allevatori dei Comuni e degli Enti Provinciali agrari e zootecnici, ha pure raggiunto un notevole grado di miglioramento, come si è potuto constatare a suo tempo nelle mostre mandamentali e provinciali.

In seguito ad una buona quantità di tori svizzeri introdotti come base miglioratrice del bestiame indigeno, per cure sia delle già esistenti e tanto benemerite Cattedre ambulanti di agricoltura, dei presenti Istituti agrari e come da parecchi allevatori per proprio conto, oggi la vacca delle principali vallate della provincia *ed in modo particolare della Valsassina*, aggiunge ai pregi dell'antica razza locale, anche parte di quelli del sangue di svitto. Molto del bestiame che ogni anno nasce in queste valli è prodotto da incroci con tori svitto; molte delle vacche che si vendono pronte sono coperte da buoni tori di svitto. La razza bruno alpina Schwytz, scelta come incrocio è la più indicata; razza che gareggia colle migliori lattifere e che meglio di qualsiasi altra sa adattarsi a tutti in nostri ambienti di montagna, resiste alle malattie, dura molto in stalla, conserva i caratteri della riproduzione e per la sua rusticità si adatta pure all'alpeggio, sopportando qualsiasi intemperie che tanto frequentemente imperversano sulle nostre zone alpine; appunto perchè l'ambiente nostro è poco dissimile da quello ove vive la razza Schwytz. L'unica razza che da tanti anni si è ormai diffusa nel continente, in Sicilia e perfino in Sardegna, è ancora la svizzera che ha dato e continua a dare buonissimi prodotti ed in complesso la razza bruna è la sola razza nazionale di latte che noi possediamo.

Da tale incrocio in queste valli si ebbero, forme buone, finezza che ogni compratore può trovare, pregi esclusivi degli animali, perchè gli allevatori indigeni non hanno mai ricorso a quelle finezze di allevamento che tante volte sono fatte per mascherare i difetti del bestiame; ha acquistato quelle buone forme, ha conservato quelle attitudini, lottando da solo quasi coll'allevatore che poco lo ha aiutato, lottando coll'avversità della natura, mantenendosi e fissandosi in quei caratteri che ha potuto quasi da lui conquistare. Nella pianura lambarda ove alla quantità e qualità del foraggio si aggiungono le cure assidue, erudite dell'agricoltore, ha sempre rilevato tutto il valore della razza e liberato dal bisogno di difendersi dalle avversità della natura, dal foraggio finalmente anche per lui abbondante, ha tratto le alte e compensatrici produzioni di latte.

Le alte produzioni non lo sfibbrano, perchè la salute, la robustezza, pregi assoluti della razza di montagna mantenuta in alpe, malgrado tutti i gravi disagi, con facilità l'accompagnano dandogli la forza di resistere molto a lungo in forti produzioni ed in ottime condizioni nelle stalle del piano.

Ma il vero segreto della buona riuscita del bestiame da latte consiste nell'alpeggio. Non ha bisogno di esere dimostrata l'importanza dei pascoli alpini. Senza pascoli alpini non si può concepire l'allevamento. Il fattore essenziale pel miglioramento della produzione del bestiame lattifero è l'alpeggio nella stagione estiva, che solo l'alpe può dare per l'ambiente ossigenato e sano, per il foraggio ricco e aromatico per la ginnastica funzionale che con tutto ciò concorre allo sviluppo dell'organismo ed in modo particolare del sistema pascolare ad osseo muscolare che costituiscono le basi fondamentali dell'attitudine lattifera.

Il progresso, lo sviluppo zootecnico deve essere in relazione assoluta con la produzione e miglioramento dei foraggi. Tale produzione, ora, non è coerente ai bisogni della zootecnica che si potrà ottenere con criteri tecnici, coll'aumento delle zone a prato, avvicendamento di leguminose, diffusione di erbai e formazione di ottimi pascoli montani.

L'Italia è un paese eminentemente agricolo-zootecnico e da tale commercio ne trae una delle più alte potenzialità finanziarie. Tra le prime si può annoverare l'industria lattiero-casearia.

L'industriale italiano in tal campo ha conquistato da anni i mercati mondiali per qualità superiore e insostituibile dei suoi prodotti. Essi si sono affermati ed imposti attraverso notevoli sacrifici, tenendo alto l'onore e il prestigio italiano, ad onta della concorrenza di continuo aumentata da parte della Svizzera, Olanda, Danimarca, di altre Nazioni Europee, dell'America del Sud e perfino dell'Australia, mettendo a dura prova la loro capacità industriale.

Siamo orgogliosi di poter affermare che la Valsassina detiene la produzione ed il commercio nazionale ed estero dei migliori latticini, e con la propulsione tecnica-scientifica dell'economia agricolo-zootecnica, si apporterebbe un rilevante contributo alle condizioni finanziarie dell'intiera popolazione valligiana. Le sue *casere* costituite da ambienti naturali con interessanti disposizioni geologiche hanno le esclusive particolarità di effettuare la stagionatura e perfetta maturazione dei prodotti caseari.

Auguriamo che lo Stato col valido appoggio della legge Fanfani, possa entrare in una non lontana trasformazione zootecnica alpina, per la quale la pecora perseguitata alla pianura irrigua venga ridotta alla sua regione naturale, quella cioè delle località alpestri inaccessibili ai bovini, e le Valli invece di confezionare formaggi non sempre buoni, siano convertite in veri ambienti che producono il bestiame da rimonta per le stalle dai pingui prati della pianura irrigua.

Tale trasformazione affretterebbe indubbiamente la venuta di quel giorno auspicato nel quale la nostra Nazone non sarà più tributaria dell'estero per il suo fabbisogno di bestiame bovino, ma vi provvederà da sè.

CESARE CEREGHINI

Italia K 2

Il film è un diario, fedele, preciso, montato con esattezza, pezzo su pezzo, momento dopo momento ,di una scalata che ha fatto parlare tutto il mondo (e non soltanto quello squisitamente sportivo).

Ed è proprio del film che intendiamo parlare, di questa vicenda dove gli attori sono i personaggi reali e lo scenario è quello incomparabile delle stupende motagne del Karacorum. Un film semplice, senza retorica di troppo, semplice come i volti degli alpinisti, dai sorrisi aperti a tutte le intemperie, chiari, lucidi, nella gioia della conquista o contratti nello sforzo sovrumano di una scalata che sembra non aver fine.

Dalla prima fase della spedizione, ai suoi preparativi scientifici ,alla selezione attenta alla quale il materiale e gli uomini sono sottoposti prima della partenza, alle varie fasi del viaggio di avvicinamento al colosso, lo spettatore segue in una serie di sequenze cinematograficamente perfette tutto il lavoro e lo sforzo dell'uomo per vincere — o meglio per prepararsi a vincere — un monte inviolato.

Ma l'avvicinamento, l'acclimatazione altro non sono che tappe che gli uomini vorrebbero bruciare e non possono: un'attesa esasperante, senza tempo, che tutto sembra fermarsi ai piedi della grande mole possente. Poi la scalata. Un'altra marcia di avvicinamento per raggiungere la cima; un'altra marcia lunga, punteggiata di piccole tende gialle dove sono i campi. E gli uomini ci mostrano i loro volti, sentiamo il battere e l'ansimare del loro respiro affannoso; seguiamo lo sforzo di una salita che le condizioni climatiche e la rarefazione dell'aria rendono sempre più difficile, metro dopo metro.

E la bufera improvvisa, con il vento che spazza la montagna e sembra preannunziare una tragedia, è una pausa, una lunga pausa bianca di neve e di ghiaccio eterno.

Poi i funerali tristi di Mario Puchoz: il corpo che scende, infagottato nei teli da tenda ruvidi, la montagna. La tragedia che era nell'aria ora sembra una musica lenta che i monti implacabili non sanno comprendere.

Il film — fin qui — aveva avuto un tono piano, veramente documentario: puntuale diario di giorni lunghi, di soste, di conquiste. Ora la pellicola si fa serrata, la vicenda incalza; ora ogni giorno perduto è un metro di roccia da riconquistare, e il ritmo stesso cinematografico si fa — campo dopo campo — più serrato; non c'è più tempo per la ricerca dell'inquadratura o per fissare il particolare « pittoresco ». Ora anche girare è un sacrificio, ora che il vento si fa più pungente e l'aria attutisce il movimento e tutto stanca.

Ma la meta è vicina; conquistata, ma ancora non vinta, la montagna scopre il suo volto: le visioni dei monti distesi in un paesaggio lunare dall'ultimo campo sono di una raggelante bellezza. E l'attesa dell'ultima notte: poi il balzo finale .

Per un tratto come se tutto fosse scomparso: ma la piccozza con il tricolore e la bandiera del Pakistan ci ridestano come da un incubo. La montagna si svela; e le basse cime attorno e i volti degli scalatori.

E' la vittoria. La grande vittoria.

E qui il fim termina: ma la fatica di Fantin (l'operatore della spedizione) di Compagnoni e Lacedelli — che hanno « girato » ad altissima quota e hanno realizzato le stupende sequenze conclusive — e del regista Baldi rimane, documento grande, di una grandissima impresa.

Le Valli d'Italia

L'Alcantara



Chi, avendo doppiato il Capo Taormina, sale su fino a Castel Mola, guardando verso le pendici dell'Etna, ha l'impressione di vedere una immensa pianura che si incunea fra i Monti Peloritani e l'Etna.

Dal mare di un azzurro invidiabile si parte un nastro argenteo a forma di zig zag che da Capo Schisò va su in mezzo a quella pianura.

Questa pianura e il fiume sono la avanparte della Valle della Alcantara, la quale si protende fino ai Monti di Casal Floresta, dando luogo a pianure a forma di conche e a stretti budelli.

La valle è a destra, salendo, fiancheggiata dai Monti Peloritani, i quali si alzano in parte brulli e in parte coltivati a uliveti e vigneti e mandorleti e raramente a frutteti, con le cime, però, sempre spoglie; a sinistra dalle ultime propagini del maestoso Etna inverdite da ulivi e noccioleti e anche questi terreni in parte brulli data la aridità dello strato lavico e calcareo. Su tutto domina il manto bianco e il pennacchio dell'Etna.

La gente vive di agricoltura e di pastorizia. Con le riforme attuali al normale lavoro si aggiunge quello dell'edilizia. Gli abitanti sono circa novanta mila. Una sola strada solca da Giardini fino a Francavilla la valle. In atto si lavora alla ultimazione della ferrovia Giardini-Randazzo-Schettino.

Da Francavilla, distante dal mare Km. 21, si diramano tre arterie: una porta a Novara e a Mazzarò S. Andrea allacciandosi alla nazionale Messina-Palermo; l'altra a Castiglione e da qui a Randazzo o a Fiumefreddo, sulla nazionale Messina-Siracusa; la terza lega i comuni interni di Moio, Malvagna, Roccella e Santa Domenica.

I centri più grossi della valle sono Taormina, centro di grande turismo, Giardini, Francavilla, Castiglione e Rendazzo; a questi vanno aggiunti i piccoli centri di Graniti, Caggi, Moio, Roccella Valdemone, Malvagna, Motta Camastra, Calatabiano e Floresta.

L'economia di questi paesi si può dire unica, diventando complementari per gli uni ciò che è principale per gli altri. La Valle si può dividere in tre zone economiche secondo che predomini la coltivazione del limoneto, dell'aranceto e del noccioleto; o, la coltura di ortalizie e lègumi e alberi da frutta, del castagno e del vigneto.

I Monti Peloritani raggiungono con « montagna grande » o Tre Fontane la considerevole altezza di m. 1.320. Floresta è collocata a oltre 1.100 metri di altezza sul mare e rimane buona parte dell'anno bloccata causa la neve, così come resta chiusa al traffico la via che la percorre e che lega verso la valle per buona parte Randazzo con Capo d'Orlando, Patti e Tindari.

Le acque che scorrono attraverso la valle per buona parte vengono captate dalla società Generale Elettrica per la Sicilia, che gestisce due centrali a turbina, e, una minima parte, vengono incanalate per la irrigazione dei terreni agrumentati o coltivati a ortalizie.

Il tenore di vita è basso, specie in alcuni paesi come Gaggi, Motta Camastra, Malvagna, Floresta e S. Domenica. La povertà in alcuni paesi è dovuta alla mancanza di frazionamento della terra, posseduta da pochi, e in altri allo eccesso di spezzettamento e al fatto che le terre sono magre e collinose. Il Fondo Valle coltivato intensamente appartiene a gente che per lo più vive fuori della zona.

Dopo anni di lotta, finalmente, si sta procedendo alla concretizzazione di un consorzio di bonifica mondana per il comprensorio già classificato e delimitato a mente della legge 25.7.52 n. 991.

I territori ricadenti nel comprensorio si estendono per Ha 48.000

In atto la zona dell'Alcantara è in fermento per la pretesa avanzata dal Comune di Messina e dalla Cassa del Mezzogiorno di captare le acque delle maggiori sorgive alcantarine: « Gurna, S. Bartolomeo, Coltanera ».

In realizzazione di una tale opera sarebbe in effetti oltremodo dannosa e deleteria alla economia di tutta la vallata, dato che l'acqua è di già poca e si stenta ad irrigare nelle periodidicità volute dalla buona coltura.

L'economia della valle — in valuta — si aggira oltre i due miliardi per prodotti di esportazione (agrumi, nocciole, frutta secca, olio e vino). I vini dell'Etna sono tra i più pregiati e ricercati all'estero. A questa dovizie di ricchezza si aggiunga quella apportata dalle bellezze naturali che offrono i migliori panorami di tutta la Sicilia, dal clima e dalla storia della zona.

Motta Camastra con Taormina vantano origine greca: Randazzo, denominata la S. Gimignano di Sicilia con Francavilla e Castiglione, sono dell'età romana; Giardini è la diretta discendente della sepolta Naxos.

Il forestiero che da Taormina vuol fare il giro piccolo dell'Etna, attraversando l'Alcantara, ha di che sbizzarrirsi e di che guardare e, a volte, ha la gradita sorpresa di scoprire opere di illustri artisti come il Gaggini e il Velasquez spagnolo.

La parte più maestosa rimane sempre la Valle del Petrolo o Gola dell'Alcantara. E' un budello fra due voragini di massiccio lavico che si incunea per oltre trecento metri e che si inabissa nella terra per circa settanta metri con una apertura massima alla sommità di metri venti.



Ebbe origine con la colata lavica del Vulcano di Moio nel 79 a. C. e, sembra da questa colata arrivata fino a Siliso, sia dipesa la distruzione di Naxos e la maggiore fortuna di Taormina.

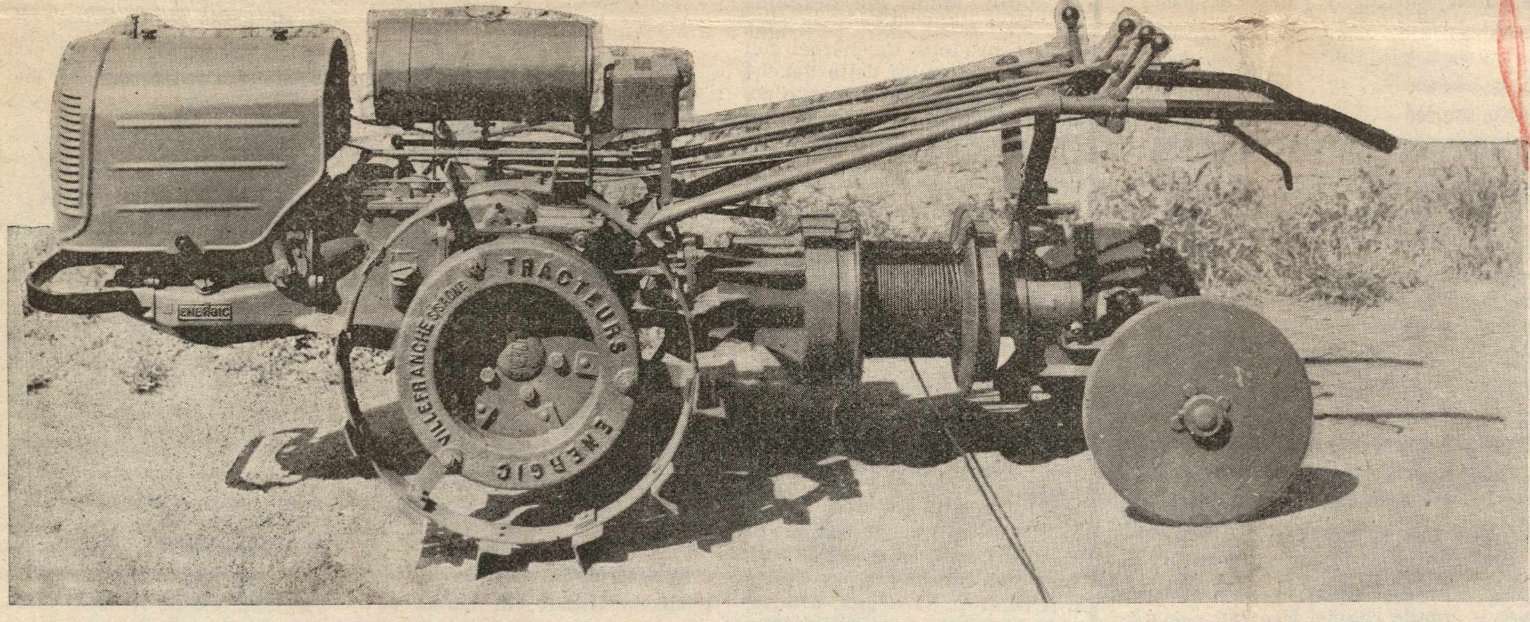
In fondo scorre l'Alcantara, artefice di una tale meravigliosa opera che non pochi hanno paragonato alle groppe di Fingal nelle isole Ebridi.

Questa è l'Alcantara, con la sua valle che fu un tempo meta di ninfe e Dei, di ciclopi e di banditi (ricorda Verre) e di eserciti di tutti i popoli avvicendatisi nella Sicilia, dai Fenici ai Cartaginesi, dai Greci ai Romani, dai Francesi agli Spagnoli e agli Austriaci e dai Garibaldini agli eserciti degli alleati e dei tedeschi, i quali la percorsero in lungo seminando terrore e morte.

***La valle oggi attende un miglioramento alle sue condizioni** economico-sociali e attende la fine delle continue migrazioni, che sono causa di maggiore impoverimento e di effimera ricchezza.*

LUCA PUGLIA

Meccanica Montana



PRESENTIAMO AI MONTANARI *il* MOTOCOLTIVATORE

7

Da quanto abbiamo brevemente esposto parlando della trattrice agricola sui declivi, è apparso che colle forti pendenze, nei piccoli appezzamenti e sui sentieri angusti tale motrice incontra degli ostacoli che sono in molti casi insormontabili.

A far progredire perciò la motorizzazione anche con tali condizioni avverse, mentre continuavano gli sforzi intesi a perfezionare le trattrici, sono state introdotte altre macchine motrici, di potenza e dimensioni minori, manovrate dal conduttore appiedato e dotate degli attrezzi più svariati; esse sono denominate « trattrici da giardino » dagli anglosassoni, « trattrici monoassi » dai tedeschi, e « motocoltivatori » dai popoli latini; tutte e tre le denominazioni concorrono a dare una idea delle caratteristiche strutturali e funzionali di queste piccole macchine, la cui potenza può oscillare da meno di un cavallo ad una decina di cavalli o poco più.

Volendo rintracciare l'origine e seguire l'evoluzione costruttiva di queste piccole motrici, si riscontra che esse non sono nate così come si presentano oggi, adatte a quei molteplici usi che hanno loro valso il nome di motocoltivatori, ma sono apparse in un primo tempo come motofresatrici, aventi cioè un apparecchio rotativo munito di denti atti a sminuzzare finemente il terreno, oppure come motofalciatrici. In seguito, la necessità tecnica ed economica di estendere l'impiego di tali macchine anche ad altri lavori agricoli nei piccoli poderi, ha spinto i costruttori ad applicarvi gli attrezzi più svariati, trasformandola a poco a poco, in macchine universali.

Varie attitudini

In conseguenza della loro origine, i motocoltivatori costruiti da alcune ditte hanno conservato una attitudine più spiccata per i lavori di fresatura oppure di falciatura, dimostrando una minore idoneità per altre operazioni di importanza notevole, quale l'aratura, mentre altri tipi, studiati più tardi ex novo, dimostrano attitudini molteplici assai buone, le quali vanno dall'aratura ai trattamenti antiparassitari, dal trasporto alla fresatura, alla falciatura, al mompaggio, alla sarchiatura, alla semina, al tiro funicolare, ai lavori di fattoria, ecc.

Malgrado questa universalità, si può dire che non vi è stata motrice agricola più discussa del motocoltivatore, specialmente in Italia.

In esso, ad esempio, è considerato come un grave difetto il fatto che il conduttore sia costretto a camminare durante il lavoro, così come avviene colla trazione animale; si osserva pure che la sua potenza è limitata, il che non consente sempre di eseguire arature sufficentemente profonde nè di ridurre notevolmente i tempi dei lavori eseguiti colla trazione animale; si rivela inoltre che per il suo acquisto occorre un esborso di capitale notevole in confronto colla piccola potenza sviluppata; si nota ancora come non vi sia sufficiente possibilità di autodisloccamento su strade di montagna in cattive condizioni di manutenzione.

L'utilizzazione

A tali osservazioni si può per altro obbiettare che la potenza utilizzata in un motocoltivatore munito di motore di 8÷10 cav. è sempre superiore a quella ottenibile con una coppia di animali da tiro; nel caso che nei lavori di aratura non si possa raggiungere una profondità sufficiente, vi è sempre la possibilità di sostituirvi la fresatura la quale con due passate permette di raggiungere maggiori profondità, oppure l'uso di apparecchi rotanti ad asse verticale. Questo impiego di attrezzi rotativi di vario genere ha il grande pregio di contribuire a risolvere il problema della preparazione del terreno senza sforzi di trazione notevoli, che rappresentano un grave ostacolo quando, come nel nostro caso, si hanno a disposizione macchine con peso e potenza limitati.

L'appiedamento

Altro ripiego utile per ottenere sforzi di trazione sufficienti è quello del ricorso all'argano, che figura nella dotazione di molti motocoltivatori moderni.

Anche l'inconveniente del conduttore appiedato ha le sue contropartite, rappresentate dalla buona visibilità del lavoro, dalla possibilità di affrontare maggiori pendenze senza mettere in pericolo l'incolumità del conduttore, e di poter lavorare il terreno anche sotto agli alberi fruttiferi a chioma bassa.

In ogni caso, durante gli spostamenti a vuoto o con trasporto di materiali, può essere fatto ricorso al sedile, di cui può essere dotato il motocoltivatore; talvolta esso si può trasformare addirittura in trattorino.

A rendere poi meno gravosa la spesa di acquisto possono contribuire vari fattori, fra cui la molteplicità degli attrezzi e quindi delle prestazioni, il lavoro per terzi, la comproprietà, le agevolazioni finanziarie, mentre una buona organizzazione tecnica e commerciale del costruttore può far scendere il prezzo di vendita.

E' da rilevare il fatto che i motocoltivatori si sono diffusi all'estero in misura assai maggiore che da noi; riferiti al numero delle trattrici registrate, in Italia essi rappresentano una percentuale di gran lunga inferiore a quella esistente in altri Paesi. Basti il ricordare, ad esempio, come nella Germania occidentale esistono oggi circa 30.000 motocoltivatori, di cui circa il 60% funzionanti in aziende con superficie inferiore a 5 ettari e che in Francia il loro numero è dell'ordine di 50.000 unità, per convincerci che le poche migliaia di esemplari esistenti da noi rappresentano ancora una entità trascurabile in confronto colla estensione delle nostre zone collinari e montane.

A prescindere dalle varie agevolazioni che possono favorire l'acquisto di queste macchine, è da ritenere che una spinta alla loro diffusione potrebbe essere data anche dalla semplice sistemazione di certe mulattiere e strade vicinali di montagna, sistemazione limitata ad un riattamento sufficente per consentire il passaggio coi propri mezzi del motocoltivatore, il quale, colle sue ruote di diametro ridotto, non può superare certe accidentalità causate dai dilavamenti; anche questi potrebbero essere ridotti a dimensioni meno vistose mediante opportuni accorgimenti preventivi: notevoli risultati con piccole opere, che un tempestivo ed intelligente impiego di modesti fondi consentirebbe di eseguire in tempo assai breve, in attesa che i problemi più gravi della costruzione di nuove

(continua in 8 pagina)



"UNITI NELLA LOTTA,,

Bonifica della montagna in funzione dei montanari

Salvare il contenuto sociale ed umano della 991 deve essere l'impegno di tutti quelli che amano sinceramente i montanari

In merito all'editoriale dell'On. Avv. Giacomo Sedati, apparso nel numero scorso, sotto il titolo « Uniti nella lotta », abbiamo ricevuto dal nostro collaboratore G. R. B. l'articolo che pubblichiamo integralmente e che facciamo seguire da un chiarificatore commento del D. T. Panegrossi.

Quando il legislatore pose mano all'art. 857 del Codice Civile che inizia a trattare della « Bonifica Integrale », quasi si dimenticò delle zone montane, ponendole in ultima posizione, perchè allora nella mente di tutti, dai tecnici di valore ai legislatori, allo stesso uomo della strada, bonifica era soltanto quella delle paludi dell'agro romano e della bassa Toscana.

Purtroppo a questa superficiale osservazione un'altra ben più profonda e grave si aggiunge. Nella stessa enunciazione del concetto di Bonifica Integrale, cioè di bonifica di terre in funzione di uomini che le abitano, già si errava, perchè un solo fattore era sempre preminente: la preoccupazione del disordine idrogeologico con relativa soluzione in funzione puramente forestale.

E' doveroso osservare che le alluvioni della Calabria e del Salernitano le inondazioni del Polesine hanno dato ragione in pieno ai fautori del rimboschimento a tutti i costi. E' però bene precisare che nessuna persona di buon senso può essere contraria al rimboschimento in se stesso; si formulano soltanto ampie e giustificate riserve sul modo con cui talora si rimboschisce.

Il termine ultimo del nostro ragionamento è questo. Stabilito il principio fondamentale di una montagna abitabile e di una non abitabile, si rimboschisca innanzi tutto la montagna non abitabile e quella abitabile dove è tecnicamente possibile, in funzione degli uomini che vi vivono e non solo con il criterio unilaterale della difesa idrogeologica del monte a favore del piano.

Il concetto di Bonifica Integrale è chiaramente esposto dalla Legge 13-2-1933, n. 215. Quando venne varata la n. 991, prima provvidenza in favore dei territori montani, s ifece ampio riferimento alla legge del 1933.

Oggi vi è di uso il timore che si cerchi di svuotare la terminologia « Bonifica Integrale » del suo contenuto sociale, si cerchi cioè di attenuare nelle provvidenze della 991 il chiaro spirito di aiuto al montanaro che anima tale legge.

Si vuole forse ritornare ad un puro tecnicismo, vuoto di ogni contenuto umano, si vuole forse parlare di opere tecnicamente economiche in zone dove nessuno ha mai creato neppure i presupposti elementari per un'azione sociale?

In periferia si ha la sensazione che questo fenomeno sia ormai in corso e la sfiducia sta quindi serpeggiando fra i tecnici ed i montanari.

L'art. 15 della n. 991 è molto chiaro nella sua dizione però non è stato interamente applicato; non sei mesi ma due anni sono trascorsi dalla entrata in vigore della legge e la riclassifica dei Comprensori procede con troppa lentezza. Non parliamo di classifica ex novo, ma si proceda almeno alla riclassifica di vecchi bacini di bonifica forestale e non si adducano motivi di bilancio.

Si effettuino le operazioni tecniche ed il problema dei finanziamenti andrà in graduale soluzione.

Forse è un illuderci il parlare di comprensori di bonifica, quando la applicazione normale della 991 è tanto lenta. Questo è almeno quanto appare all'osservatore esterno, il quale può giungere a due sole conclusioni: o mancano le disposizioni ministeriali, o non vengono applicate.

Quando queste sono del tenore di quelle riguardanti le teleferiche o i semplici impianti di filo a sbalzo, occorre dire con amarezza che sarebbe un bene se non venissero applicate.

Lenire la macchinosità delle pratiche

Perchè è molto difficile spiegare al montanaro che vuole un rotolo semplice di corda per trasportare a valle i suoi prodotti, che tale impianto comporta la posa in opera di telefoni o i suoi collaudi di chi sa quali Ispettorati.

Si assste quindi a questo paradosso: di un montanaro, cittadino italiano, che in base alla legge 991, legge dello Stato italiano, ha diritto, previa domanda, al contributo del 50 per cento per impianti di fili a sbalzo, che però non può ottenere tale contributo perchè la burocrazia è tale che gli Ispettorati Forestali o gli Uffici di assistenza ai montanari sono costretti a sconsigliare la presentazione di tale domande.

A proposito degli acquedotti vi è anche qui qualcosa che non funziona, ed è proprio la definizione che dimentica la situazione vera di acquedotto rurale in se stesso della montagna. Si afferma cioè che un impianto idrico si definisce rurale quando serve case sparse o borgate composte di solo case agricole.

Dimodochè si dovrebbe assistere al paradosso di vedere i pochi fondi dispersi nel dotare di acquedotto le case sparse, quando oggi il montanaro ha tendenza a vivere raggruppato o negati nel caso di una borgata, che disponga di qualche negozio (per il che non può essere classificata rurale) quando in tutti i borghi della nostra infinita montagna vivono soltanto degli agricoltori.

Quest'anno poi è arrivata una nuova disposizione: quella che stabilisce l'elargizione dei contributi in forma di L. 500.000 per ha. di proprietà.

Cioè in ultima analisi, le stalle, le case dei montanari, quasi tutti piccoli proprietari dovranno essere riparate o ricostruite ex novo non in funzione delle vere spese necessarie, ma in funzione di una disposizione ministeriale che costituisce una vera limitazione alla legge.

L'applicazione dell'art. 36

Che dire poi dell'art. 36 che prevede la registrazione di diritto fisso di L. 500 per tutti i passaggi di proprietà?

Il mancato coordinamento fra i ministeri interessati ha reso così difficile l'applicazione di tale agevolazione in questi due anni che tutti i montanari rinunciano ormai al beneficio. Si parla oggi ovunque della ricomposizione della proprietà; è una vecchia, una norma contenuta nel codice e come tante altre lascia a inoperante.

Prima di fare nuove leggi, perchè si sono attesi due anni per rendere veramente operante quel breve ma importantissimo art. 36? Quella semplicissima norma di legge, se non vi fossero le incomprensioni degli organi fiscali, compirebbe da sola dei veri miracoli nella ricomposizione della proprietà fondiaria della nostra montagna.

Il montanaro ha compreso da solo la necessità di ricomporre la sua spezzata proprietà ed è già ben orientato su questa strada. Lo Stato deve soltanto pensare ad applicare le leggi esistenti e a far funzionare i servizi catastali.

Tutto il resto può anche essere necessario, ma sarà assolutamente nullo, se non potrà poggiare su questi due presupposti.

Un grave paradosso della legislazione sulla bonifica noi la ritroviamo nella 991, nella interpretazione dell'uso agricolo dell'energia elettrica.

Qualsiasi persona di buon senso potrebbe pensare che l'energia elettrica serva ai montanari per illuminare le loro povere case. Tutt'altro; coi contributi della legge, i montanari possono soltanto acquistare dei motori elettrici per pompaggio di acqua o per operazioni di aratura elettrica, cioè per cose che in montagna non sono in uso.

Anche l'acquisto di macchine agricole previsto dalla legge è nella n. 991 mai stato attuato, se non in limitati casi sperimentali.

Il Demanio dello Stato

E' necessario precisare che vari capitoli di spesa hanno funzionato discretamente, e fra questi quello per l'acquisto di terreni per il Demanio dello Stato, ma tali operazioni, per quanto utili e necessarie, non hanno apportato alcun beneficio diretto ed immediato alle popolazioni agricole della montagna.

Gli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste e tutti gli organi periferici del benemerito Corpo Forestale hanno funzionato nel migliore dei modi, rendendo per quanto era loro possibile snella la documentazione ed il movimento delle pratiche.

Gli organi preposti all'applicazione della legge hanno cioè fatto tutto intero il loro dovere, venendo incontro ai montanari in ogni modo.

La legge in se stessa è ottima, purchè resa interamente vitale con dovuti stanziamenti; è l'impostazione generale della sua applicazione che rivela la mancanza di di un piano organico previsto ed elaborato.

La montagna e la sua economia si possono salvare soltanto con un chiaro piano generale di lavoro previsto in funzione complementare gli uni degli altri e tutti rivolti allo scopo ultimo di preparare nella montagna abitabile le condizioni di vita base alle nuove generazioni.

Su questa base è impostato il bell'articolo dell'on. Giacomo Sedati, che porta un titolo che da solo è tutto un programma: « Uniti nella lotta ».

Unità d'intenti in questa pacifica lotta di uomini che chiedono mezzi nuovi per vivere per adeguare la loro economia, per rendere ancora economicamente feconda la loro terra.

La legge n. 991 in tante zone montane d'Italia ha dato una casa a chi non l'aveva, ha ridato fiducia a chi l'aveva persa, ha, in sintesi provato che il seme era fondamentalmente buono.

Facciamo sí di non sciupare malamente, con le nostre piccole arti umane, questo piccolo, prezioso seme nato per far del bene ai montanari, nato per fare dei montanari degli Italiani non solo nei doveri, ma anche nei diritti.

G. R. B.

Interpretando la legge

Plaudiamo sinceramente al fervore, alla passione e alla buona fede con i quali l'autore di questo articolo ha trattato i problemi della nostra montagna.

In merito ad alcune osservazioni dell'articolista che rivelano, fra l'altro, un certo ingiustificato pessimismo, riteniamo però necessario fare alcune precisazioni atte a riportare le cose alla loro più semplice ed evidente realtà.

Infatti, non è esatto affermare che nell'art. 857 del C. C. il legislatore « quasi si dimenticò delle zone montane, ponendole in ultima posizione », poichè invece in detto articolo la sistemazione idrico-forestale e idraulico-agraria dei bacini montani trova il suo giusto e degnissimo posto nel più ampio quadro della « bonifica integrale » alla cui legge speciale (13 febbraio 1933, n. 215) — logica evoluzione e razionale integrazione della legge 20-12-1923, n. 36227 — si riferisce esplicitamente il C. C.

La esclusiva preoccupazione del dissesto idrogeologico nei bacini montani che caratterizza la legge del 1923, n. 3267, in quanto tutte le opere per essi previste lo sono in funzione della stabilità del suolo, si è infatti estesa al più vasto campo economico - sociale con la legge del 1933, n. 215, prevedendosi in essa, con unicità e organicità di mezzi e d'intenti, la restaurazione non soltanto fisica ma anche economica del grande comprensorio di bonifica (includente zone di monte, di collina e di piano), con il proponimento di conseguire rilevanti vantaggi igienici,demografici, economici e sociali anche nella parte più elevata del comprensorio stesso.

Successivamente, i principi informatori della legislazione italiana in materia di bonifica e di politica montana, continuando nella provvida, seppur lenta, evoluzione, sono andati man mano perfezionandosi a tutto vantaggio della montagna tanto che la legge 25 luglio 1952, n. 991, per quanto riflette la « bonifica montana », non solo non tende, contrariamente a quanto paventato dall'articolista, a « svotare la terminologia di bonifica integrale del suo contenuto sociale », ma riprendendo in pieno tale basilare concetto, invece lo sviluppa e potenzia al massimo grado proprio in quelle zone denominate « comprensori di bonifica montana » — e che per la prima volta appaiono e si affermano nella nostra legislazione — caratterizzate da un più grave dissesto fisico od economico e per le quali è previsto un intervento diretto dello Stato notevolmente più cospicuo di quello stabilito dalla legge del 1933, n. 215.

Non la sfiducia quindi deve impadronirsi delle popolazioni montane, bensì la ferma e riconoscente volontà di affiancare sempre più l'energica, decisa azione che lo Stato, come non mai, ha intrapreso per migliorare sensibilmente l'economia montana.

Per quanto riflette i particolari aspetti della legge n. 991 posti in evidenza e criticati, non sempre giustamente, dall'articolista, precisiamo:

a) *che l'art. 15 della legge è stato tempestivamente ed ampiamente applicato: esso ha infatti consentito, entro i prescritti sei mesi, di riclassificare n. 61 comprensori di bonifica montana estesi per ben quattro milioni e mezzo di ettari, nei quali sono già in corso di esecuzione notevoli opere di competenza statale (cioè a totale carico dello Stato, ovvero con contributi variabili dall'84 per cento al 92 per cento della spesa);*

b) *che sarà sempre possibile, a termini dell'art. 14, nei limiti delle disponibilità di bilancio, procedere alla classifica di nuovi comprensori di bonifica montana nei confronti di quelle plaghe caratterizzate da un effettivo, grave dissesto fisico od economico.*

A tale riguardo dobbiamo chiarire che è inutile invocare ancora l'applicazione dell'art. 15 che prevedeva, una volta tanto, la riclassificazione in comprensori di bonifica montana, di "alcuni" bacini montani e di "alcuni" comprensori di bonifica già classificati in forza di precedenti leggi, opportunamente scelti fra i tanti esistenti in Italia;

c) *che una integrale e realmente provvida bonifica montana presuppone la creazione e la razionale organizzazione dei relativi consorzi. A ciò si sta provvedendo, per quanto possibile, alacremente ma il compito è reso più arduo dalla necessità di risolvere innumerevoli problemi preliminari, ma per questo non meno essenziali, quali, ad es., quello di dover sopperire sovente alla mancanza di un aggiornato catasto geometrico-particellare per la individuazione e classificazione delle proprietà da consorziare, molto spesso frazionatissime in montagna; di dover reperire e formare tecnici idonei alla soluzione dei problemi di montagna; ecc.;*

d) *che con la legge n. 991, specie la procedura per la concessione dei sussidi e consorzi dello Stato (contributi) nella esecuzione di opere di miglioramento, è stata quanto mai snellita e semplificata. Infatti, ove, in forza di altre leggi, per ottenere un contributo statale, è necessario un decreto ministeriale con la legge opere ciascuno non superiore a sulla montagna, e per importi di lire dieci milioni, è sufficiente una semplice « determinazione » del competente Ispettorato Ripartimentale delle Foreste che, istruita rapidamente la pratica, concede senz'altro il contributo.*

Le esclusioni lamentate dall'articolista non dipendono quindi da lentezza o difetto di procedura, bensì dal rapido esaurimento di fondi per quel tale esercizio e che, molto spesso, induce a consigliare gli interessati di soprassedere per il momento alla presentazione di nuove domande.

Ma, come ammette lo stesso articolista, il problema del finanziamento potrà trovare graduale soluzione, ed in ciò anche noi fermamente confidiamo, specialmente con l'applicazione imminente del « Piano Vanoni »;

e) *che la disposizione ministeriale tendente a limitare a lire 500 mila per ettaro l'importo degli investimenti per i miglioramenti fondiari da eseguirsi nei terreni di montagna con ordinamento a carattere cerealicolo-zootecnico, non è affatto generale e tassativa. La norma, che scaturisce dalla lunga esperienza potuta conseguire con l'applicazione della legge del 1933, n. 215, ha scopo soltanto orientativo atto a stabilire il limite oltre il quale l'investimento non potrebbe più, di massima, essere considerato « produttivo », e ciò non soltanto nell'interesse dello Stato ma sopratutto dei privati proprietari dei singoli fondi;*

f) *che i criteri adottati per stabilire la « ruralità » di un acquedotto, o la natura « agricola » di un impianto elettrico, ai fini della concessione dei contributi statali, son semplicemente quelli che scaturiscono dalla interpretazione letterale dei rispettivi termini.*

Un acquedotto può infatti considerarsi « rurale » quando serve non soltanto delle case sparse in campagna, abitate da agricoltori, ma anche quando viene costruito per una borgata o centro rurale, nel quale cioè una forte maggioranza della popolazione è dedita all'agricoltura. In tal caso però il contributo statale deve essere ripartito e fatto gravare proporzionalmente, oltrechè sulle leggi del 1933, n. 215, o del 1952, n. 991, anche sulla legge 25 giugno 1911, n. 586 e seguenti sulle opere igieniche.

Parimenti, un impianto elettrico può essere considerato « per usi agricoli » non soltanto quando serve ad azionare pompe idrauliche od istrumenti per l'aratura, ma anche per illuminare stalle, od altri locali adibiti ad uso agricolo (con relativa, tacita estensione dell'illuminazione anche alle stanze di abitazione della stessa casa colonica);

g) *che un reale e duraturo beneficio le popolazioni montane trarranno dal notevole ampliamento del demanio forestale di Stato previsto dalla legge n. 991, allorquando i terreni acquistati potranno man mano organizzarsi in nuclei aziendali silvo-pastorali veri e propri.*

E' noto infatti che ovunque esiste una foresta demaniale la locale economia diviene prospera e feconda per le molteplici attività che la razionale amministrazione di essa comporta e che vanno dal campo tecnico-colturale a quelli artigianale ed industriale;

h) *che la legge 13 gennaio 1955, n. 21, modificando il secondo e terzo comma dell'art. 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, ha reso molto più agevole e spedita la procedura da seguire per beneficiare, sino al 30 giugno 1962, nei territori montani, del pagamento dell'imposta di registro e di trascrizione ipotecaria nella misura fissa di L. 500 per i trasferimenti di proprietà e gli atti di permuta dei fondi rustici, fatti a scopo di arrotondamento e di accorpamento di piccole proprietà coltivatrici.*

Con la nuova legge, infatti, la rispondenza dell'atto allo scopo anzidetto non deve essere più riconosciuta dalle apposite Commissioni a seguito di laboriose istruttorie, ma accertata da semplice certificato rilasciato dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste.

Con questo, anche il grave e sempre più assillante problema della ricomposizione della proprietà eccessivamente frammentata, che tanto si oppone ad un più deciso miglioramento dell'economia montana, sarà avviato a soluzione, la quale potrà essere integrale specie nei comprensori di bonifica montana in cui detto riordinamento è espressamente previsto, dopo emanata la importante legge Medici che fisserà le caratteristiche della minima unità coltivatrice.

Malgrado le osservazioni a volte negative dell'articolista, e che solo per amore del vero abbiamo procurato di rettificare, prendiamo comunque ben volentieri atto delle conclusioni cui egli stesso giunge per affermare" cioè che la legge n. 991 in tante zone montane d'Italia ha dato una casa a chi non l'aveva, ha ridonato fiducia a chi l'aveva perduta ed ha, in sintesi, dimostrato che il seme gettato era fondamentalmente buono, ed esortiamo le popolazioni montane a perseverare con fede nella gigantesca, massiccia e nello stesso tempo capillare opera dal Governo e dal Paese intraprese per la restaurazione fisica ed economica della loro terra, ma che, essendo appunto tale, non consente impazienze ed esige che si proceda « uniti nella lotta » con il passo lento ma sicuro del montanaro.

T. PANEGROSSI

Sui consorzi obbligatori dei bacini imbriferi

(continuazione dalla 2ª pagina)

lasceranno nulla di intentato per impedire l'ulteriore sviluppo d'azione di difesa degli interessi montani e possibilmente per eliminare, o ridurre, i vantaggi già conseguiti.

Si obietta da parte di coloro che sono contrari alla costituzione dei consorzi obbligatori, che queste direttive sarebbero in contrasto con le esigenze dell'autonomia comunale, ma è facile rispondere che consorzi di comuni ce ne sono sempre stati, operano tuttora in vasti settori e che essi, non solo non costituiscono un soffocamento della autonomia del singolo comune consorziato, ma anzi, ne determinano un potenziamento in quanto che certi traguardi sono più facilmente raggiungibili dall'unione di parecchi Comuni che hanno interessi coincidenti, che non da azioni slegate ed autonome e spesso antitetiche di singoli consorzi.

Se i decreti ministeriali che delimitano i bacini imbriferi venissero modificati adottando il criterio del bacino di vallata, non c'è dubbio che i Comuni di una singola vallata sarebbero stati bene disposti ad orientarsi verso il Consorzio dei comuni della vallata stessa, in quanto che l'idea dell'unione delle popolazioni di una vallata è già matura ed anzi è profondamente radicata negli usi e nei costumi delle popolazioni di montagna.

Avendo invece il Ministro dei LL. PP. determinato bacini imbriferi in cui sono comprese parecchie vallate, qualche volta anche di struttura e di ambiente diverso, questo orientamento verso il consorzio obbligatorio di bacino imbrifero, è meno sentito perché i Comuni di una singola vallata si sentono meno disposti a consorziarsi con Comuni di altra vallata eventualmente molto distanti e con caratteristiche di vita e di economia molto diversa. Fintantoché i decreti ministeriali restanooperanti (e non v'è dubbio che almeno fino al 30 giugno p.v. resteranno operanti perché per quella data non potranno essere annullati né con sentenza giudiziaria, né con una nuova leggina) non si presenta quindi altra soluzione che quella di articolare il consorzio obbligatorio di bacino imbrifero in modo da dare un sufficiente respiro alle singole vallate, così da costituire un consorzio, che, pur preservando l'unità prevista e resa obbligatoria dalla legge, possa esplicare la sua attività in modo da assicurare alle singole vallate una sufficiente autonomia interna che non intacchi l'unità funzionale del consorzio ma che consenta una visione ed una attuazione di opere che rispettino e si adeguino alle esigenze differenziate di ogni singola vallata.

In conclusione il sottoscritto, allo stato attuale della Legge e dei decreti ministeriali, è decisamente orientato verso la convenienza che si proceda alla costituzione di consorzi obbligatori di bacino imbrifero facendo adottare uno statuto che soddisfi, nell'ambito della vita del consorzio, le legittime esigenze di autonomia delle singole vallate che vi partecipano.

Naturalmente, nel caso in cui il bacino imbrifero, così come è attualmente delimitato dal decreto ministeriale, comprenda territori di due o più Provincie (ed è il caso del bacino imbrifero dell'Adige che si estende nel territorio delle Provincie di Trento, Bolzano e Verona), i consorzi obbligatori dei comuni dovranno costituirsi separatamente per ogni Provincia, come è espressamente previsto nell'art. 1 della legge sopra citata.

ARTURO DETASSIS

Lettere al Montanaro

L'Insegnante Antonio Grassi ci scrive dal Comune di Falmente (Novara):

Spett.le Direzione de « Il Montanaro d'Italia »,

ho letto sul numero 21 l'articolo interessante una collezione di francobolli a soggetto montano, anzi per meglio dire sono stati i miei ragazzi che l'hanno osservato e siccome a scuola per uso didattico si sta già avviando la collezione di francobolli se ne sono subito entusiasmati.

Qualcuno l'abbiamo già; ma poiché è sorta, dato il numero degli esemplari, l'idea di farne un quadro da appendere in aula, vorrei perciò che mi sappiate dire se da voi sono disponibili queste serie e quale ne potrebbe essere il prezzo, oppure ove ci si potrebbe rivolgere al caso. — —Scusate e vogliate gradire distinti saluti.

Insegnante ANTONIO GRASSI

Per quanto i soggetti della collezione montana possano apparire non molto numerosi, pur tuttavia il loro prezzo di assieme è abbastanza elevato. Basti dire che la sola serie del cinquantenario manzoniano ha un prezzo che sul mercato oscilla dalle sei alle ottomila lire.

I valori aerei sono poi abbastanza elevati di costo. Tenendo conto dei prezzi pubblicati nei vari cataloghi di Landman o di Sassone e l'aumento commerciale dal gennaio ad oggi, si può considerare che la collezione nuova completa per tutte le serie oscilli dalle sessanta alle settantamila lire. Però nel suo caso è consigliabile l'acquisto dei soli all'argomento montano che si possono facilmente reperire presso gli stessi negozianti Landman o Sassone usati.

Ella potrà rivolgersi a noi più dettagliatamente e se la Sua scolaresca potrà sopperire facilmente alla spesa di quattro o cinquemila lire, potremo noi stessi trovare gli esemplari adatti presso qualche negoziante romano ove è più facile il recupero dei pezzi sfusi, usati, delle varie serie della collezione d'Italia.

Per il fine didattico, però che la filatelia si ripropone nelle scuole Le consigliamo l'acquisto di un catalogo Sassone o Landman dei francobolli d'Italia (costa L. 150) attraverso il quale direttamente i suoi stessi scolari potranno classificare i soggetti per completare il quadro scolastico.

Per assoluta mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare le rubriche « Prezzi e Mercati » e « Dalla Gazzetta Ufficiale ». Saranno riprese nel prossimo numero de « Il Montanaro ».

Direttive di massima per la cooperazione agricola

La Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste; ha trasmesso le norme (qui di seguito riportate integralmente) diramate dalla Direzione Generale dei Miglioramenti Fondiari e Servizi Speciali in merito alla costruzione nel campo agricolo.

Nel particolare ettore della economia montana, devesi considerare che fra i principi informativi della politica agraria italiana è quello importantissimo, di colmare il sensibile divario oggi esistente, nel campi di vita delle popolazioni rurali e quelle della popolazione dedita ad altre attività.E' infatti noto come di fronte ad un reddito nazionale di circa 11.000 miliardi, solo il 25% sia reddito agricolo, malgrado che dell'agricoltura viva circa il 50% della popolazione italiana.

Per colmare questo divario si sta oggi conducendo su due fronti un'aspra battaglia: da un lato, sia in pianura che in montagna, si spera attraverso gli Enti di riforma, quelli di Bonifica e le leggi speciali per incrementare la produzione terriera, dall'altro si sta affrontando, sempre più organicamente, il problema di fare confluire all'agricoltura parte di quegli 800 miliardi circa assorbiti dalla fase distruttiva della produzione lorda agricola, e quindi non percepiti dalla popolazione rurale.

L'impresa cooperativa è fra le armi più valide per raggiungere gli scopi prefissi e cioè un sempre maggiore perfezionamento tecnico dell'agricoltura, e quindi una maggiore produzione, ed una migliore difesa dei prodotti, specialmente in relazione al mercato sempre più dinamico e difficile.

La forma associativa quindi assume particolare importanza in montagna sia per le particolari caratteristiche dell'ordinamento produttivo e sia per la ben nota scarsa capacità negoziatrice dei montanari.

Pertanto i Ripartimenti forestali penderanno accordi con gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura affinchè, nel quadro della nuova attività che questi ultimi sono chiamati ad esplicare possa attuarsi in montagna una stretta e benefica collaborazione fra i forestali ed agrari, sia nel divulgare fra le popolazioni montane la concezione cooperativistica, sia nell'aiutare tutte le iniziative nel campo associativo e sia nell'adoperarsi, attraverso l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 991, per il sorgere di cooperative, vuoi nel campo della lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti (latterie sociali, caseifici sociali, oleifici cooperativi, cantine sociali, cooperative di frutticoltori, ammassi cooperativi per la vendita della patata, ecc.) e vuoi in quello della produzione (mutue assicurazioni bestiame, società allevatori società cooperative d'alpeggio per il godimento collettivo dei pascoli montani ecc.).

La cooperazione agricola in Italia, nel fervore di opere e di realizzazioni sociali che hanno caratterizzato la ripresa nazionale nell'ultimo decennio, ha assunto un notevole sviluppo ed ha ottenuto lusinghiere affermazioni.

Tali affermazioni, mentre dimostrano che la cooperazione agricola non è fenomeno contingente ma trae origine da permanenti esigenze di ordine tecnico ed economico della proprietà contadina, impongono che alle iniziative associative rurali sia data ulteriore assistenza e coordinazione.

Perciò il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche in adesione ai voti del Parlamento espressi in sede di approvazione dei bilanci, vuole affrontare, in maniera organica, i problemi della cooperazione agricola, anche al fine di imprimere una direttiva unitaria ai suoi numerosi intervenuti, volti in particolare a favorire la formazione di una proprietà coltivatrice prospera e sicura.

Per l'attuazione di tale programma è stato istituito — presso la Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali di questo Ministero — apposito Servizio per la cooperazione agricola, con il compito di divulgare fra i ceti rurali la concezione cooperativistica, di promuovere la costituzione di cooperative una efficiente assistenza tecnico-amministrativa e di favorire tutte le iniziative intese a sviluppare la cooperazione rurale.

Per far sì che il provvedimento non rimanga nella sfera delle teoriche enunciazioni occorre ora che esso trovi rispondenza nell'ordinamento periferico: pertanto con recente disposizione presso ogni Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, verrà designato un funzionario di adeguata preparazione e incline ad una sensibile valutazione delle finalità sociali della cooperazione stessa, con il compito di curare questo servizio. Successivamente, non appena le disponibilità di personale lo permetteranno, si dovranno costituire uffici organicamente attrezzati.

E' questa una necessità alla quale, specialmente in alcune provincie, si dovrà far fronte al più presto.

Se si pone mente alle numerose cooperative formatesi per l'acquisto e la conduzione di terre, con o senza l'intervento della Cassa per la piccola proprietà contadina, ma sempre con l'aiuto dello Stato, per le agevolazioni fiscali o per l'ammortamento dei mutui; se si pensa altresì alla fioritura di cooperative che si manifesta nelle zone di riforma e per le quali non potrà permanentemente contarsi sulla valida assistenza degli Enti di colonizzazione, si comprenderà come, specie in alcune provincie, l'azione di apposito ufficio provinciale, nel quale potranno anche essere trattate tutte le questioni riguardanti la proprietà contadina, stia diventando una permanente esigenza da soddisfare.

La migliore divulgazione dei principi della cooperazione rurale si ottiene assicurando un altra efficienza tecnica ed economica alle cooperative esistenti. Perciò i funzionari destinati a questi nuovi compiti, seguiranno direttamente la vita delle cooperative così da recare loro il contributo di preziose esperienze e il tesoro di un conforto morale di cui tutte le cooperative hanno sempre bisogno.

Fin da ora questa esigenza occorre avvertire, avviandosi verso una sana divulgazione dei principi e delle concezioni della cooperazione con la illustrazione dei vantaggi dell'organizzazione cooperativa: divulgazione ed illustrazione che sarà effettuata a mezzo di: — raduni, conferenze, visite dimostrative a cooperative già affermatesi e particolarmente efficienti, ecc; — manifestazioni varie illustrative di problemi e di iniziative cooperative interessanti l'economia agricola della provincia, da organizzare in occasione di fiere, mercati, mostre, esposizioni, ecc; — pubblicazioni, manifesti murali, quaderni ed opuscoli illustrativi. In particolare dovrà essere curata la pubblicazione sul bollettino dell'Ispettorato di articoli della materia di cui trattasi.

Sarà pertanto, assicurata alle cooperative la più larga e pratica consulenza ed assistenza tecnico-amministrativa, per facilitarne il funzionamento e porle in condizione di fruire agevolmente delle varie provvidenze previste dalle vigenti disposizioni di legge.

Nell'ambito di tale azione potranno realizzarsi, d'intesa con il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, e con l'apporto finanziario del Ministero e di enti locali, iniziative tecniche ed anche assistenziali e ricreative. Al fine poi di realizzare il coordinamento dell'attività degli Ispettorati provinciali, è stata disposta la costituzione di un ufficio della cooperazione agricola presso ogni Ispettorato agrario compartimentale.

L'attività di tale ufficio dovrà, di regola, essere abbinata con quella concernente la piccola proprietà contadina, dando luogo così alla costituzione di unico ufficio.

Esso avrà, altresì, il compito di svolgere, sulla base delle direttive programmatiche dinanzi riportate, l'attività pertinente alle iniziative che interessino l'economia agraria di più provincie della regione.

Sarà compito del Compartimento, in virtù dell'attività coordinatrice del predetto Ufficio, di segnalare al Ministero le situazioni che richiedono un pronto intervento.

Chiuso a Stroppo
il primo anno di attività del Centro di addestramento e lavoro di Valle Macra

Sabato 23 aprile, si è chiuso ufficialmente a Stroppo il primo anno del Centro di addestramento e lavoro di valle Macra, centro sorto per iniziativa dell'Amministrazione Attività Assistenziali e della Camera di Commercio di Cuneo. Come è noto il Centro, inaugurato nel dicembre scorso, ha ospitato per cinque mesi una ventina di giovani dei comuni superiori della valle, impartendo ad essi lezioni teoriche e pratiche di falegnameria.

Hanno presenziato alla manifestazione l'on. Giraudo, S.E. il Prefetto, il Questore, il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro dott. Raimondi, il geom. Bignami, funzionario dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, il dott. Palla ed il rag. Boglione dell'A.A.I., il prof. Oberto in rappresentanza del provveditore agli studi, il presidente dell'E.N.A.L.C., prof. Costagli, il presidente dell'Associazione Commercianti geometra Bruno, il presidente dell'Associazione artigiani sig. Ghibaudo ed il sig. Perlo dell'Associazione stessa, il Sindaco di Stroppo ed i Sindaci della Valle.

Dopo la S. Messa, officiata dal parroco di Stroppo di Rovera, che pronunciava brevi parole di circostanza, le Autorità, visitati i laboratori del Centro, sono state ricevute nella sala consiliare dal Sindaco e dalla popolazione. Il dott. Palla illustrava quindi ad esse le finalità del Centro e i risultati da esso conseguiti nel primo anno di attività, elogiando la buona preparazione dimostrata dagli allievi del Centro stesso negli esami finali. Successivamente, il geom. Bignami portava il saluto della Camera di Commercio. Dopo gli interventi di tutti i rappresentanti degli Enti provinciali presenti alla cerimonia ed il discorso dell'on. Giraudo, presidente dell'UNCEM, S.E. il Prefetto si è congratulato vivamente con i promotori della nuova iniziativa montana ed ha assicurato il suo interessamento ai problemi della montagna cuneese.

Infine, si è proceduto alla distribuzione agli alunni del Centro dei pregevoli premi.

GITA di 100 montanari a Lombriasco

Domenica 24 aprile, un centinaio di montanari di Demonte, accompagnati dal parroco don Pellegrino e dal v. curato don Cavallo e dal geom. Bignami, funzionario dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, si sono recati in gita d'istruzione a Lombriasco. Vi hanno visitato la scuola agraria e l'annessa stalla modello, soffermandosi particolarmente davanti ai padiglioni adibiti all'allevamento razionale del pollame e del bestiame. La visita si è rivelata assai proficua ed interessante ed i partecipanti se ne sono dimostrati assai soddisfatti.

Nel pomeriggio poi, i gitanti hanno visitato le zone caratteristiche di Torino.

Meccanica Montana

(continuazione dalla 7ª pagina)

strade possano essi pure trovare gradualmente la loro soluzione.

Ma anche i costruttori potrebbero, a nostro avviso, collaborare per favorire l'uso dei motocoltivatori e delle motofalciatrici in zone servite da strade ove i materiali siano trasportabili soltanto a dorso di mulo, oppure praticamente non servite da strade; rendendo cioè facilmente smontabili e quindi someggiabili o trasportabili con teleferica tali macchine.

Già esistono alcuni esempi di tali realizzazioni, ma sono isolati ed hanno avuto poco seguito.

Noi vorremmo perciò che per macchine destinate alla in eventuali prossimi concorsi meccanizzazione del lavoro agricolo in montagna fossero previsti anche premi per soluzioni pratiche di motocoltivatori e di motofalciatrici facilmente smontabili in parti che possano essere someggiate o trasportate con teleferiche di modesta portata. Verrebbero così raggiunte colle macchine anche zone elevate pianeggianti od in dolce declivo, ma difficilmente acessibili, ove i foraggi vengono lasciati deperire per sopravvenuta deficenza di mano d'opera locale.

(*continua*)

MECHANICUS

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Grafico Marzi
Roma - Via Flaminia n. 122